

# *...e lo chiamerai destino*

*di Marco Tullio Barboni*

## **PERSONAGGI**

**Oscar, “il Coscio” di George Martini**

**Felix, “l’Inconscio” di George Martini**

Scena avvolta dall'oscurità. Si percepisce solo il rumore di un respiro: rauco e innaturalmente regolare com'è quello sostenuto da una ventilazione forzata.

Tracciati rossi di un elettrocardiogramma prendono a balenare sulla quinta di sinistra, chiudendosi sistematicamente con un acuto e gelido "bip".

Dieci secondi totalmente dedicati all'ascolto di tali funzioni vitali eppoi...

...una luce fredda di neon illumina la scena.

Felix è seduto su una panca addossata al muro bianco che fa da fondale. La panca è di metallo e formica: ossidato il primo, sbeccata e bianca, o meglio, biancastra, la seconda. Esattamente come il pavimento di linoleum su cui poggia.

Lui, sessant'anni molto ben portati, ha braccia incrociate e sguardo corrucciato. Indossa mocassini rossi senza calze, pantaloni e camicia di lino dello stesso colore e una bella giacca bianca di sartoria. Lancia un'occhiata perplessa a destra e sinistra ed emette uno sbuffo, tra l'insofferente e il preoccupato.

Oscar irrompe in scena dalla quinta di destra e si arresta davanti all'altro. E' coetaneo di Felix e veste anche lui un abbigliamento estivo ma, nel suo caso, a parte la giacca rossa che tiene in mano, tutto il resto, dai mocassini alla camicia di lino, è di un bianco candido.

Si osservano. Di più: si scrutano. Per una manciata di secondi.

Felix: Tu devi essere Oscar. Tutto trafelato...vestito in quel modo...e con al polso un Patek da trentamila bigliettoni tale e quale al mio...non puoi che essere Oscar.

Oscar(*incredulo*): Felix!?! Non posso crederci!

Felix (*continuando a studiarlo*): Neanch'io avrei mai creduto di poterti incontrare...meno che mai in un minuscolo e approssimativo ospedale della Costiera Amalfitana.

Oscar (*con enfasi*): Il potente Felix! Il potente, misterioso e inafferrabile Inconscio del nostro caro padrone di casa!

Felix: Da quando hai interrotto i contatti con lui?

Oscar: Ha perso coscienza su quella meraviglia di spiaggia, una manciata di secondi dopo l'orgasmo. E tu?

Felix: Sto col culo su questa miserevole panca da almeno sette ore!

Oscar: È attaccato alle macchine?

Felix: Non sarei qui, altrimenti, non ti pare?

Oscar: In effetti...quando mai (*indicando platealmente all'altro*) Felix l'Inconscio e (*accennando con più misura a se stesso*) Oscar il Consocio avrebbero mai potuto incontrarsi se il loro ospitale e generoso anfitrione non fosse tenuto in vita artificialmente?

Felix: Felix l'Inconscio...Oscar il Consocio...detti così sembriamo due gregari della malavita.

Oscar: Mentre in realtà siamo i comandanti della vita, non è vero? Mala o buona che sia.

Felix: (*con accento affermativo e disincantato*) E quando gli uomini lo capiranno sarà sempre troppo tardi!

Breve pausa, per metabolizzare, con amarezza, quella grande verità.

**Oscar:** Ci sarà ancora molto da aspettare, secondo te?

**Felix:** Per sapere se si rientra in servizio? Non meno di una mezza giornata, se va di lusso. *(accennando allo spazio libero sulla panca)* Ti conviene prendere posizione.

**Oscar:** *(si avvicina a Felix, butta la giacca sulla panca e siede a sua volta. Pausa)* Chi lo sa? A parte noi due, intendo.

**Felix:** Nessuno per il momento. Fanciulla l'ha creduto morto e si è fatta prendere dal panico.

**Oscar:** E chi l'ha portato qui?

**Felix:** Fanciulla ha avvertito sbrigativamente la polizia da un telefono pubblico camuffando la voce. Sono stati loro a trovarlo.

**Oscar:** Sanno chi è?

**Felix:** No. Perché nel frattempo sono passati due disperati, l'hanno creduto morto pure loro e si sono portati via tutto quello che aveva lasciato sulla spiaggia: dal Patek agli slip, passando per il portafoglio e al badge del convegno di Sorrento: tutto volatilizzato. Solo un corpo nudo sul bagnasciuga. Dell'eminente professor George Martini non è rimasto altro.

**Oscar:** Che stronza però fanciulla.

**Felix:** C'è da capirla: si sposa tra due settimane.

**Oscar:** Ma non mi dire!

**Felix:** Quando l'ha buttata lì eri troppo focalizzato sulle sue turgide tette mediterranee per incamerare il messaggio. Del resto, si sa: sei un software con la memoria corta...Oscar "il Conscio".

**Oscar:** Ognuno è fatto com'è fatto, caro il mio Felix Inconscio Hardware. E comunque per me rimane una stronza lo stesso.

**Felix:** Che tu ci creda o no, c'è chi ha qualche resistenza a presentarsi all'altare portando in dote la fama di aver spompinato a morte un celebre signore di quarant'anni più vecchio!

**Oscar:** Allora è proprio così che è andata...me lo confermi.

**Felix:** Lui le ha elargito qualche pillola di saggezza su come vanno le cose nell'universo e lei gli ha elargito tutto il resto. Confermo. Se sedotta dal guru o dalla prospettiva di uno stage in California, non è dato sapere.

**Oscar** *(fissando Felix e sostituendo il tono discorsivo con quello inquisitorio)* E tu?

**Felix** *(perplesso)* Io cosa?

**Oscar;** Non è mr. Inconscio il signore e padrone della parte biologica? Quello dei milioni di bit di informazioni al secondo? Della serie: ho tutto sotto controllo, senza di me sei un uomo morto?

**Felix:** Stai cercando di rivoltare la frittata Oscar?

**Oscar:** C'è poco da rivoltare: se ci sono le macchine a tenerlo in vita significa che non hai fatto il tuo lavoro. *(con una punta di veleno)* Causa, effetto.

**Felix:** *(irritato)* Se avesse tranquillamente continuato con il pilota automatico tutto questo non sarebbe successo.

Oscar: *(alzandosi di nuovo, irritato anche lui)* Se avesse tranquillamente continuato nel grigiore e nella banalità del tuo adorato pilota automatico, non gli avrebbero mai intitolato una piazza nel paesello di provenienza della sua famiglia, non sarebbe mai stato ospite d'onore al fottuto convegno e non sarebbe mai stato premiato con un Patek da trentamila bigliettoni. Se lui *(accennando alla quinta di sinistra)* è il prestante professor George Martini con cattedra a Yale e pubblicazioni a raffica su Scienze e non semplicemente il figlio obeso di un calzolaio di Little Italy è perché qualcuno ha messo il turbo alla sua forza di volontà, l'ha fatto remare controcorrente e arrivare dov'è arrivato. E fidati: quel qualcuno non sei tu. Ma il qui presente Oscar il Conscio!

Felix *(dopo un moto di sufficienza)*: Sai una cosa? Penso proprio avesse ragione quel tale: sei solo una comparsa che crede di essere il protagonista, Oscar il Conscio!

Pausa. Con Oscar che squadra Felix.

Oscar: Complimenti! Non saprai creare un accidente ma...te ne rimangono di caccole appiccate addosso!

Altra pausa. E stavolta è Felix a fissare Oscar.

Felix: Dimmi una cosa, Oscar: tu credi in Dio?

Oscar *(trasecolato)*: Dico: ti senti bene? Ti sembra una domanda da farsi in un momento come questo? Col nostro George lì dentro attaccato alle macchine?

Felix: E invece è proprio questo il momento migliore. E comunque mi interessa.

Oscar: Cosa può interessare all'iceberg come la pensa la sua punta? Perché è così che ci rappresentano, lo sai. Io sarei il cinque per cento emerso e tu il novantacinque immerso.

Felix: Non mi hai risposto.

Oscar: La verità?

Felix: Se sai qual'è...

Oscar: Ci credo ma non lo capisco. Tant'è che, come sai, ho anche preso informazioni sui modelli sponsorizzati dalle altre duecento e passa religioni di questo incomprensibile mondo.

Felix: Questa è una mezza verità.

Oscar: Se può aiutarti, ti dirò che certe volte lo capisco così poco che mi domando persino se sia giusto credere!

Felix: Mi spiace ma non è comunque una verità intera.

Oscar: Beh, dovrai fartela bastare perché è l'unica che ho. Per lo meno finché qualcuno non mi avrà spiegato perché l'infinita giustizia ha deciso di rifilarmi il bidone!

Felix *(in tono ovvio, allargando le braccia)*: Proprio come pensavo: è per via del libero arbitrio.

Oscar *(canzonatorio)*: Proprio come pensavi, sapientone? Ma allora è vero: non ti sfugge niente!

Felix: Il tuo sarcasmo non ti aiuterà a capire.

Oscar: D'accordo: allora siamo seri e proviamo a capire. Non c'è neuroscienziato che non lo strombazzi ai quattro venti: il novantacinque per cento della giornata è affidata al tuo mitico pilota automatico...il

novantacinque per cento dei comportamenti è sotto il tuo maestoso e impercettibile controllo, mr. Inconscio.

Felix: *(con una mezza alzata di spalle)* Se è così è così. Faresti meglio a fartene una ragione.

Oscar: E infatti nessun problema su questo. La vita è piena di iniquità: una più una meno...quello di cui non mi faccio una ragione, sapientone, è perché il libero arbitrio spetti a me. Se dal suddetto dipende la salvezza o la dannazione eterna, dovrebbe essere affar tuo visto che detieni in novantacinque per cento di cui sopra. E invece a chi viene accollata questa popò di responsabilità? *(accennando a se stesso)* Al cinque per cento! Non sembra anche a te che i conti non tornino?

Felix: Non giudico i risultati. Mai. Quelli di nessuno. Figuriamoci quelli di Dio!

Oscar: Non reagire, per cortesia, come se l'interrogativo che ti ho posto fosse: "Perché sei così stronzo mr. Inconscio?". Siamo in libera uscita tutti e due, adesso. E neanche sappiamo se si rientra in servizio: l'hai detto tu stesso poco fa.

Felix: O.K.: siamo due inquilini a rischio sfratto. E allora?

Oscar: *(con accanto conciliante)* E allora puoi abbassare la guardia. È un'occasione unica anche per te, in fondo, trovarti il tuo contraltare davanti.

Felix: Ne avrei fatto volentieri a meno di questa... *(con falsa enfasi)* occasione unica.

Oscar: Lo so, lo so...a te, all'Inconscio, piace sentirsi al sicuro, dico bene? Sapere sempre ciò sta per accadere, vivere ciò che è familiare...

Felix: Ripeto: A allora?

Oscar. E allora...carpe diem cazzo! Esci dal ruolo per una volta! Il tuo compito fondamentale è quello di mantenerlo in vita. Beh, adesso non puoi adempierlo. Ci sono delle macchine che si stanno occupando di questo al posto tuo. Se e quando verrai richiamato in servizio potrai tornare ad essere il solito, incommensurabile rompicoglioni di sempre ma fino ad allora...mentre *(accennando verso quinta di sinistra)* il nostro ospitale e generoso anfitrione George Martini sta facendo l'equilibrista sull'orlo della fossa...potresti...come dire? Farmi dare una sbirciata nel buio oltre la siepe.

Felix: Una sbirciata nel buio oltre la siepe...

Oscar: Beh, in fondo qualche risposta me la devi, vecchio mio...non fosse altro per tutti i giorni, tutte le notti e tutte le figure di merda che mi hai fatto vivere!

Pausa. Con Felix che finge di valutare la richiesta dell'altro.

Felix: *(seccamente)* Senti:io devo tanto a tanta gente, signor "metafora infelice" ma, di certo, tra quella gente non ci sei tu. Perciò, per quello che mi riguarda, puoi continuare a spremerti le tue insufficienti meningi fino alla fine dei nostri giorni.

Pausa. Con Oscar, rabbuiato, che metabolizza quella risposta.

Oscar: Quand'è così...se godi così tanto ad essere fonte di inquietudine e insoddisfazione... *(si siede di nuovo e guarda dritto avanti a se, ignorando Felix che, invece, continua ad osservarlo)* ...non mi resta che rispondere con la stessa moneta.

**Felix:***(perplesso)* Hum. E sarebbe?

**Oscar:** *(si volta di scatto verso Felix e lo fissa)* Semmai tornassimo in servizio, e ti prego di cogliere la gravità del mio tono, io ti assicuro che la prima cosa che farò sarà far convergere tutta la concentrazione di cui sono capace, e che tu sai benissimo non essere poca cosa, per spedire nel tritarifiuti quello stupido cappello di feltro...

**Felix:** Che bastardo!

**Oscar:** ...e la seconda sarà mandare in mille pezzi quel cavolo di gatto di porcellana che non puoi fare a meno di fargli accarezzare prima di uscire di casa.

**Felix:** *(con accento addolorato)* George non si perdonerebbe mai di averlo fatto.

**Oscar:** *(puntandogli il dito contro)* È un problema tuo. Perché sarai stato tu il responsabile.

**Felix:** Tu sai quanto ci tiene a quel cappello...per non dire del gatto: è l'ultima cosa che gli è rimasta di casa dei suoi.

**Oscar:** *(continuando a fissarlo, incalzante)* Dopodichè, è bene che tu lo sappia: passare dalle cose alle persone sarà un attimo! *(si gira bruscamente di nuovo e, incrociate le braccia, torna a guardare davanti a se)*

**Felix:** Il tuo è solo uno schifoso ricatto.

**Oscar:** *(simulando docilità)* Avevo chiesto la tua collaborazione...ma tu *(inasprendo progressivamente il tono)* sei talmente pieno di te che anche se non sai ancora se tornerai ad occuparti del suo respiro, dei suoi neuroni, delle sue funzioni escretorie e di tutto il resto...

**Felix:** D'accordo: ti dirò qualcosa che...

**Oscar:** Negativo, socio!

**Felix:** *(sconcertato)* Come "negativo"?

**Oscar:** Non "qualcosa", tutto! Voglio sapere tutto quello che tu sai e io non so. È un'occasione straordinaria ed irripetibile questa! E non posso farmela sfuggire. Carlo Gustavo verrebbe a fustigarmi in sogno se lo facessi!

**Felix:** *(con enfasi)* Carl Gustave Jung: il grande sbirciatore nel buio oltre la siepe!

**Oscar:** Di sicuro ricorderai quello che ha detto: "rendi cosciente il tuo inconscio, altrimenti sarà l'inconscio...

**Felix:** ...a guidare la tua vita e lo chiamerai destino". Certo, lo ricordo perfettamente ma...

**Oscar:** *(tornando a fissarlo, perentorio)* Nessun "ma", Felix: prendere o lasciare! Decidi!

**Felix:** *(sbottando)* Ci potremmo riempire un'enciclopedia con quello che io so e tu non sai, Oscar! Di più: tutti i fottuti volumi della Biblioteca del Congresso ci potremmo riempire! Mi servirebbe un'altra vita per spiattellare tutto! Ragiona per favore, visto che dovresti essere tu quello che ragiona!

**Oscar:** *(dopo averne preso atto)* Io non funziono alla tua maniera Felix, è questo che non capisci: le pagliuzze te le lascio volentieri, sono le pepite che mi interessano. Solo quelle. Non ti ci vorrà un'altra vita, vedrai.

**Felix:** O.K. Quand'è così...

**Oscar:** È così!

**Felix:** Da quando vuoi che cominciamo?

**Oscar:** *(fissandolo dritto negli occhi)* Ho la tua parola Felix? La tua parola d'onore?

**Felix;** *(annuendo)* Ce l'hai. Forza: dimmi da quando vuoi cominciare.

**Oscar:** Dalla pancia di madre. Da dove sennò?

**Felix:** E allora che ne diresti di trasferirci nella nostra prima casa?

**Oscar:** Perché no? In fondo, se siamo in libera uscita, lo siamo in primo luogo dalla materialità di George, dico bene?

**Felix:** Per una volta...

**Oscar:** Sai, non è che me la ricordi proprio perfettissimamente la casa di Little Italy...

**Felix:** Tranquillo, ci penso io. Sono o non sono "la grande macchina per non dimenticare"?

Le luci si dissolvono sulle prime note di "That's amore" ...

...e si rialzano sulle ultime parole di Dean Martin rivelando il salotto di casa Martini.

L'arredamento è semplice ma curato. Un tavolo con cinque sedie campeggia nel centro. Ospita una statuina di Capodimonte adagiata su di un centrino. La porta d'ingresso è avanzata sulla quinta di destra. Quelle di tre stanze sono allineate lungo la quinta di sinistra. La finestra sul fondale ha le tende raccolte dietro due mantovane damascate ed affaccia su un muro di mattoni rossi attraversato verticalmente da una scala di sicurezza. Due divanetti messi ad angolo sul fondoscena di destra sono separati da una grossa radio in radica collocata su un tavolino. Una credenza con vetrata è posizionata sulla parete tra uno dei divanetti e la porta d'ingresso. Il gatto di porcellana giace su una mensola accanto a quest'ultima.

Felix è seduto a capotavola. Oscar si sta guardando intorno.

**Felix:** Allora?

**Oscar:** Sì...*(annuendo)* certo...ci sono...adesso ci sono.

**Felix:** Tanto per avere un'idea: da quando hai ricordi limpidi e continuativi?

**Oscar:** Dai sette barra otto anni.

**Felix:***(con accento insinuante)* Non a caso qualcuno che se ne intendeva ha detto: "Datemi un bambino fino a sette anni di vita e vi mostrerò l'uomo".

**Oscar:** *(che coglie il senso dell'insinuazione ma preferisce sorvolare)* Già ... *(si siede accanto a Felix e lo incalza)* Perciò, tanto per cominciare, voglio sapere cosa mi hanno propinato...o meglio: cosa hanno propinato a George in quel periodo.

**Felix:** In effetti ne sono successe tante in quei sette anni. E nove mesi.

**Oscar:** Non avevo dubbi.

**Felix:** E madre ne è stata la principale artefice, per quel che ci riguarda.

**Oscar:** Non avevo dubbi neanche su questo.

**Felix:** Ma i meriti o le colpe per come sono andate le cose non sono di certo tutti suoi.

**Oscar:** Al secondo c'è padre, naturalmente.



**Felix:** E non solo perché non ci voleva.

**Oscar:** Oh, cazzo! Come sarebbe che non ci voleva? Questa non ha mai nemmeno sfiorato il mio emisfero!

**Felix:** Aveva già quarantasei anni quando è successo. Madre trentasei e fratello diciannove. Non gli piacevano tutti quegli anni di differenza.

**Oscar:** *(si alza di nuovo e prende a vagare per il soggiorno frugando nella memoria)* Che si fossero sposati in tutta fretta perché fratello era in arrivo lo sapevo anch'io. Fu fratello stesso a dirmelo...lo aveva sentito in non so che occasione...

**Felix:** Quello che né tu né lui avete mai saputo è perché padre si imbarcò sul primo piroscafo per gli States nell'aprile del '30.

**Oscar:** *(avvicinandosi di nuovo a Felix)* Ho sempre pensato che fosse stato per via di zio Salvatore. Dicevano che lo aveva convinto che a New York poteva fare un sacco di grana e diventare il calzolaio del jet-set, come poi più a meno è avvenuto. Ma adesso quel "primo" che metti davanti a piroscafo...

**Felix:** Se l'è dovuta filare, Oscar. Rischia che lo facessero secco!

**Oscar:** Brutti giri?

**Felix:** Belle donne.

**Oscar:** *(torna a muoversi per la stanza rimuginando su quella rivelazione)* Che avesse sempre avuto un debole per le donne e le donne per lui lo avevo capito molto presto. E che madre ne soffrisse anche. Dicevano tutti che era troppo bello per fare il calzolaio, a quel che ne so. *(ancora direttamente a Felix, accennando ad allargare le braccia)* Ma non pensavo che fosse stato per via delle donne che...

**Felix:** Tra il Natale del '29 e il Capodanno del '30 ne ha colpite e ingravidate due. Due sorelle. Le figlie di un notaio. Non c'era modo di riparare.

**Oscar:** E tu come fai a saperlo?

**Felix:** Erano urla e strepiti ogni volta che madre rievocava l'evento. Forse sperava di instillare sensi di colpa in padre ma in realtà era lei ad uscirne ogni volta più prostrata.

**Oscar:** Devo ripetermi: come fai a saperlo?

**Felix:** Quando a madre capitava di confidarsi con qualcuno, io ero lì, attaccato alle sue gonne. Ma soprattutto ... *(ed indugia nella sospensione)*

**Oscar:** *(impaziente)* Ma soprattutto cosa?

**Felix:** Ma soprattutto pensieri ed emozioni parlano molto più di quanto pensi. E lo fanno anche le inflessioni, gli sguardi, i gesti ... *(fissando Oscar, con intenzione)* Con me lo fanno, Oscar.

**Oscar:** *(che incassa il colpo)* Hum. E come sarebbe andata la faccenda?

**Felix:** Madre aveva fratello nella pancia da sei mesi quando arrivò dall'Italia una specie di sicario-detective sguinzagliato dal padre delle sorelle. Ufficialmente per fare giustizia ma in realtà per chiedere i danni. A quel che ho capito, una sorella era ricorsa a una mammana ed era andata fuori di testa mentre per l'altra avevano dovuto trovare a tempo di record un facente funzione che recitasse la parte del fidanzato pentito.

Oscar: Hum. (*fortemente incuriosito*) E com'è finita con l'emissario?

Felix: Non posso mica sapere tutto. Ma sicuramente avrà avuto soddisfazione se ha fatto perdere le sue tracce senza colpo ferire.

Oscar: (*frugando di nuovo nella memoria*) Eh sì, dev'essere stato così. Perché la storia che padre aveva subito ingranato alla grande con il lavoro e che poi, per via di un imprevisto, gli era toccato ricominciare da zero...ricordo di averla sentita più volte.

Felix: E allora dovresti anche ricordare l'enfasi che madre metteva nella parola "imprevisto".

Oscar: (*ancora sul filo dei ricordi*) Sì, è vero... (*improvvisamente, trasalendo*) Ma...oh porca...se quello che hai detto è vero...significa che esiste un altro fratello! O, per lo meno, che è esistito!

Felix: Già: causa, effetto. Per dirla alla tua maniera.

Oscar: (*sbigottito*) Ma è incredibile! (*tira a sé una delle sedie e ci si abbandona sopra*) Ho vissuto per sessantaquattro anni sul palcoscenico di una tragedia greca senza saperlo!

Felix: Già.(*si alza e dirige alla credenza*) Un gocciò? Sembra che tu ne abbia bisogno.

Oscar: Ti compiaci, eh? Che bastardo! "Non liquet": questo dicevano le grandi menti di te! E avevano ragione: non sei chiaro...agisci nell'ombra...sei una presenza subdola.

Felix: Faccio finta di non aver sentito e te lo richiedo: vuoi un gocciò?

Oscar: Cosa c'è?

Felix: (*apre la vetrata e prende bicchieri*) Vediamo ... (*apre lo sportello basso della credenza e osserva*) ... scotch, bourbon...c'è anche del Nocillo...

Oscar: (*intenerito*) Il Nocillo...mi fai ricordare quando madre me ne versava una lacrima sullo zabaione fatto con le sue mani. Sì, vai col Nocillo.

Felix: Davvero ne vuoi?

Oscar: (*annuisce*) Certo. Sapori e odori sono una mano santa per innescare ricordi...nessuno dovrebbe saperlo meglio di te.

Felix poggia i due bicchieri sul bordo della credenza e vi versa dentro da due bottiglie diverse.

Oscar: Dimmi di quei diciannove anni, per favore.

Felix: Non volevi sapere dei sette? (*e intanto rimette le bottiglie a posto e richiude gli sportelli di vetrata e credenza*)

Oscar: È per capirli meglio che mi interessano quelli dalla nascita di fratello a quella di George. E del sesso tra madre e padre in quei diciannove anni. Non per fare troppo il freudiano ma mi pare che il sesso sia entrato spesso a gamba tesa nella vita della famiglia.

Felix: Nella vita e nella morte, se è per questo. E speriamo che non sia anche il nostro caso! (*raggiunge Oscar e gli deposita davanti il bicchiere con il Nocillo*)

Oscar: Dai, dimmi: non posso credere che in famiglia Casanova se sia rimasto per quasi quattro lustri con le pive nel sacco. E non erano tempi da anticoncezionali quelli.

**Felix:** E chi ha detto che non lo fossero? *(butta giù un sorso e siede a sua volta)* Certo, non se ne parla come se ne parla oggi. Ma se vuoi, fortissimamente vuoi qualcosa ... *(con intenzione)* nessuno dovrebbe saperlo meglio di te.

**Oscar:** Chi dei due: padre o madre? *(Prende il bicchiere che ha davanti ma è troppo interessato alla risposta per cominciare a bere)*

**Felix:** Padre? Scherzi?! La sola idea che si potesse presumere una sua perdita di virilità lo mandava in paranoia.

**Oscar:** *(incredulo)* Madre?! Con tutta la sua cupa e colpevolizzante religiosità da paese ereditata e coltivata? Non posso crederci!

**Felix:** E' meglio che lo fai. Altrimenti ci incagliamo sull'argomento, socio.

**Oscar:** Per diciannove anni?! E perché? Un modo per vendicarsi...

**Felix:** No, la vendetta non c'entra. Forse avrà pensato che negandogli l'arrivo di un altro figlio avrebbe tenuto padre agganciato a lei...o forse che fratello avrebbe dovuto essere l'unico a ritrovarsi con fratelli che non fossero opera sua...ma di vendetta in senso stretto, intesa come volontà di corrispondere con ferita a ferita non ne ho mai avuto sentore.

L'argomento produce l'interruzione della sottile conflittualità tra i due e li accomuna nella stessa affettuosa melanconia.

**Oscar:** *(sempre con il bicchiere in mano)* Era troppo innamorata di padre. E' questo che vuoi dire?

**Felix:** Non avrebbe sofferto così tanto e così a lungo se non lo fosse stata.

**Oscar:** In effetti la parola "divorzio" non gliel'ho mai sentita pronunciare. Almeno da quando ne ho memoria. Forse tu...

**Felix:** No, neanche io. Mai. Neanche in quei sette anni. E nove mesi.

**Oscar:** E padre? Con tutte le sue amanti?

**Felix:** Cosa?

**Oscar:** Secondo te l'amava? Io non sono mai riuscito ad esserne sicuro.

**Felix:** Sì, secondo me sì. *(in tono ancor più confidenziale, intimo)* Per lui madre non è stata solo attrazione, desiderio, passione, conquista...benché sia stata anche questo, ne sono sicuro...è stata l'amore. L'unico, vero, grande amore. Altra cosa, altra specie, altra natura, altra essenza.

**Oscar:** *(tra sé, con un abbozzo di sorriso, con tenerezza)* L'amore ... *(di nuovo a Felix, curioso)* Ma ancora non mi hai detto come ha fatto...per diciannove anni...tecnicamente voglio dire.

**Felix:** Riuscì a trovare un ginecologo arrivato fresco fresco da San Francisco, dove era diventato una specie di guru delle prime femministe. Fu lui a prescriverle un diaframma, ultimo grido delle pratiche anticoncezionali.

**Oscar:** *(scuotendo la testa, incredulo)* Madre dal guru delle femministe...incredibile! *(accenna ad assaggiare il Nocillo. Ma sente...)*

**Felix:** Mai quanto quello che seguì...

**Oscar:** (...e si blocca) Racconta.

**Felix:** Quando si toglieva quell'arnese...e cioè, il più delle volte, nel cuore della notte...doveva perfezionare il tutto con un lavaggio di spermicida.

**Oscar:** E questo ogni volta?

**Felix:** (con accento affermativo) Tolti quei giorni ed i quattro immediatamente successivi...per ogni altro santo giorno che Dio metteva in terra!

**Oscar:** Una follia! Assoluta!

**Felix:** Soprattutto se pensiamo alla malattia che se l'è portata via...

**Oscar:** Il cancro all'utero? Davvero credi che...

**Felix:** Come non farlo, con il trattamento che gli aveva riservato? I primi sintomi cominciarono a presentarsi subito dopo la nascita di George e peggiorarono, lentamente ma inesorabilmente. Tu non ne hai saputo niente per tanto tempo perché madre, finché ha potuto, ha nascosto tutto con tutti. Soprattutto con te.

**Oscar:** Tu, invece: un'emozione, uno sguardo, una mezza frase sussurrata...

**Felix:** (annuendo) Ci sono arrivato molto prima...sì.

**Oscar:** (masticando amaro) Hum ... (sta finalmente per assaporare il Nocillo ma è raggiunto da un pensiero) Un momento, ma...

**Felix:** Ma?

**Oscar:** Se è successo quello che madre voleva non succedesse può essere stato solo...

**Felix:** (con accento affermativo e disincantato) Siamo figli del quarto giorno, Oscar. O di Ogino, se preferisci.

**Oscar:** Ma dimmi tu! (butta giù il Nocillo tutto d'un fiato, confuso)

Un sorriso di Felix, divertito dal gesto.

**Oscar:** (indispettito) Ridi, eh? Ti sembra roba da niente scoprire tutto in una volta che hai almeno un fratello di cui non conoscevi l'esistenza, che padre non avrebbe voluto che nascessi e che madre si è praticamente ammazzata per amore?

**Felix:** (accennando ad alzare le mani in cenno di pace) Certo, capisco...

**Oscar:** Quello che devi capire veramente Felix è che io non sono una carta moschicida come te! A me non resta tutto appiccicato addosso! Io devo volermi ricordare! E, per quanto mi sforzi, riesco a ricordare solo quello di cui ho consapevolezza. Per me la vita è fatica Felix! Non mi ritrovo con la pappa fatta io!

**Felix:** Ti ho detto che ho capito! E adesso che vuoi fare? Andare avanti o aprire una vertenza sindacale?

Pausa. Con Felix che attende una risposta e Oscar che riprende fiato.

**Oscar:** Andare avanti, certo.

**Felix:**(prendendone atto) Hum ... (accennando al bicchiere che l'altro ha in mano) Il Nocillo...ha risvegliato...

**Oscar.** Certo che sì. Ma voglio sapere di fratello, prima.

**Felix:** Di fratello ... (annuisce e finisce di sorbire il suo bicchiere)

Oscar: Se n'è andato di casa subito dopo la nascita di George, questo ovviamente lo so: era diventato giocatore professionista di baseball...

Felix: *(puntualizzando)* Un mediocre giocatore professionista. Ma per madre e padre era comunque un figlio sistemato. Integrato e sistemato.

Oscar: Ricordo che si riaffacciava una volta ogni quattro o cinque mesi. Distribuiva baci, abbracci e un po' di regalini...qualche gadget della sua squadra del momento, qualche allusione alle sue conquiste amorose...roba trita tipo: una donna in ogni stadio...

Felix: Sapeva di essere figlio del numero uno e tentava di far credere di non essere troppo lontano in graduatoria.

Oscar: Hum. Che altro?

Felix: Non c'è molto altro da ricordare.

Oscar: Quindi nessun particolare peso nelle svolte di George...

Felix: Beh...un fratello è sempre un fratello ma in confronto, ad esempio, a una certa ... *(con intenzione)* pepita di quegli anni, lui ha rappresentato veramente una pagliuzza.

Oscar: Parlamene.

Felix: Di cosa?

Oscar: Di quella certa pepita.

Felix: E dei ricordi risvegliati dal Nocillo...

Oscar:*(seccamente, incalzante)* Dopo. Disseppellisci quella pepita adesso.

Felix:*(alzandosi)* O.K. ... *(comincia a vagare sul palcoscenico accompagnato dallo sguardo di Alex)* George ha sei anni. E due amici del cuore: Michael e Sophia. Fratello e sorella.

Oscar: I Soprano, lo so bene.

Felix: Lo immagino. La serie televisiva che ha spopolato quarant'anni dopo ha risvegliato ricordi di tutte le forme e dimensioni...

Oscar: A cominciare dal fatto che anche la famiglia dei Michael e Sophia era originaria di Avellino, proprio come quella dei gangster della fiction.

Felix: Già...ma i nostri Soprano, però, erano davvero brava gente. Come sai il padre si era spaccato le ossa a scaricare frutta per anni e, alla fine, era riuscito ad aprire una sua frutteria...

Oscar: ... proprio davanti al portone di casa di George.

Felix: Tra i genitori c'è stata sempre cordialità ma niente di più. George, invece, era diventato inseparabile dai due piccoli Soprano. Con Micheal che aveva un anno meno di lui e Sophia un anno di più. Tutto filava liscio come l'olio, finché un giorno, quando George aveva, appunto, sei anni...

Oscar: Scusami se ti interrompo ma è solo per dirti che la storia, o meglio la tragedia, la conosco bene, perché si è continuato a parlarne parecchio anche negli anni a seguire. I tre mocciosi tornano insieme da scuola, trovano un assembramento davanti alla frutteria e scoprono che Soprano padre è stato investito da un'ambulanza.

**Felix:** (si ferma e si rivolge a Felix, cambiando tono) Vuoi disseppellirla la pepita, Oscar?

**Oscar:** Certo che sì!

**Felix:** E allora stai zitto, rizza le antenne e ascolta.

**Oscar:** (imponendosi la calma, dopo un sospiro) Ti ascolto, Felix.

**Felix:** (annuisce e riprende a camminare) L'ambulanza ha un ferito in pancia ed è slittata sull'asfalto viscido per la pioggia. Soprano padre era stato spinto via con paio di cassette di fragole tra le mani...era andato a sbattere la tempia contro lo specchietto retrovisore esterno del furgone che gli aveva portato quelle fragole e che era sul punto di ripartire...e c'era rimasto secco. Soprano madre si era precipitata dalla cassa della frutteria, si era accorta di essere diventata vedova, aveva urlato a squarciagola ed era svenuta. Michael, George e Sophia arrivarono lì mentre due ambulanze, sopraggiunte nel frattempo, si stavano portando via il ferito, Soprano padre e Soprano madre.

**Oscar:** Il cadavere di Soprano padre.

**Felix:** Esatto: il cadavere. Ti risparmio i pianti e le urla di quel giorno e del giorno dopo. Nonché l'atmosfera strappacuore in occasione del funerale.

**Oscar:** Me li immagino. Per George, a sei anni, quel primo, vero contatto con la morte dev'essere stata come una pugnata nel cuore.

**Felix:** (bloccandosi e volgendo verso Oscar con il dito puntato) No, Oscar. È qui che casca l'asino. Cioè tu!

Moto di insofferenza di Oscar che sta per replicare ma si trattiene.

**Felix:** Nessuna pugnata nel cuore! Niente del genere. E non perché George fosse insensibile, tutt'altro...ma più che provare dolore, provava... sconcerto.

**Oscar:** Sconcerto?

**Felix:** (annuendo, con accento categorico) Sconcerto. Tutta quella situazione, più che drammatica, gli appariva...incomprensibile. Certo, gli dispiaceva, e molto, per i suoi amici ma era, soprattutto, attonito. Come immerso in una bolla, dove tutto arrivava attutito, distorto...fluttuante nel vuoto. Ecco: la parola giusta è "vuoto". E con questa, istintivamente, identificava la morte. Non con dolore. Con vuoto.

**Oscar:** Un senso profondo di vuoto...

**Felix:** Esattamente.

**Oscar:** Sai cosa mi piacerebbe davvero sapere, Felix?

**Felix:** Cosa?

**Oscar:** Se stiamo parlando dello stesso vuoto. Perché George un senso di vuoto lo cercava. (si alza a sua volta e si avvicina a Felix) Da adolescente. Lo ricordo perfettamente. La notte. Infilato nel letto, sotto le coperte rimboccate fino alle orecchie, nel silenzio assoluto della sua stanza. Si ripeteva...io...io...io...lentamente...una, due, dieci, venti volte...lo cercava...e non doveva aspettare neanche tanto perché il vuoto...arrivasse. Un vuoto dove era solo lui: niente madre, niente padre, niente Micheal, niente Sophia...solo lui. Una sensazione unica, che lo esaltava e lo spaventava. Era...non proprio come se riuscisse ad uscire da sé...

**Felix:** ...ma forse come se si trasferisse in un universo parallelo.

**Oscar:** Forse. Ovviamente senza la consapevolezza di tutte le implicazioni che sarebbero state date a quei termini decenni dopo. Una sensazione che solo quella ricerca era in grado di procurargli. Una sensazione...non di precipitare, no...piuttosto di evaporare, dopo

essere stato percorso da un fremito, da un lungo fremito. Col tempo non è più stato capace di ritrovarla per tanto, tanto tempo. Quasi che il succedersi dei pensieri, delle emozioni e delle esperienze in genere, stratificandosi negli anni, avessero reso sempre più difficile percepire quella sensazione, fino ad impedirlo del tutto.

Felix: Una sorta di guscio formatosi attorno alla mente...

Oscar : Non attorno alla mente, Felix. Attorno al cuore. Sensazioni come quelle, ad un bambino, solo il cuore può darle. Allora George non lo sapeva ancora ma poi se n'è convinto sempre più.

Felix : Vuoi che non lo sappia? Che andasse privilegiato il cuore alla mente è diventato il suo cavallo di battaglia!

Oscar : Già. Al punto da far incidere quel proverbio indiano sul una lastra di bronzo e piazzarla sulla sua scrivania...

Felix : "Fa che sia il tuo cuore a scegliere la meta e la ragione a cercare la via".

Oscar: Esatto, quello.

Felix : Ad ogni modo...(con un lieve cenno di diniego) no vecchio mio, direi che non si tratta dello stesso tipo di vuoto. Sinonimo di quello provato in occasione della morte di Soriano padre è ..smarrimento. Mentre sinonimo di quello di cui parli tu potrebbe essere...ricerca?

Oscar: Sì, ricerca. I primissimi germi di quella ricerca che ha improntato gran parte della sua vita e che gli ha fatto scoprire che il vuoto, così come lo pensava in quegli anni, non esiste.

Felix: Già. Comunque, tornando a bomba, quella della sensazione di vuoto di cui parlo io fu solo una delle conseguenze innescate dalla morte di Soprano padre. Ce ne furono altre che, forse non lo sai, germogliarono, anche loro, proprio in quel periodo.

Oscar: Dimmi. Sono tutt'orecchie.

Felix: (riprende a muoversi per il soggiorno) Non era prevista pioggia quel giorno su New York. E invece un vortice di vento un po' più forte fa girare in tondo qualche nuvola in più e spedisce una spruzzata su Chinatown e Little Italy. Solo lì. Sul Lower East Side, sul Village e sul resto della Mela nemmeno una goccia. Neanche quelle che arrivano davanti al negozio di frutta sono tante ma bastano a rendere viscido il terreno...

Oscar : Posso continuare io, Felix?

Felix: Certo che puoi.

Oscar: (si avvicina nuovamente a Felix seguendone lo stesso percorso) Alla guida dell'ambulanza c'è un debuttante. Prima guidava il taxi del padre ma si erano dovuti vendere la licenza per via di certi debiti di gioco accumulati dalla madre. E così era riuscito a farsi assumere alle ambulanze: grande conoscenza della città ma poca esperienza sotto stress...

Felix:(si sposta ancora di qualche passo) ... le fragole avrebbero dovuto consegnarle il giorno dopo ma per via di uno sciopero decisero di anticipare...

Oscar:(percorre quei passi a sua volta, riportandosi sotto) ... il furgone stava per accostare in seconda fila ma poi il tipo alla guida vede una Pontiac che esce dal parcheggio e decide di infilarsi in quello spazio...

Felix: (di nuovo: altra manciata di passi che lo allontanano da Oscar) ... il debuttante alla guida dell'ambulanza sterza di colpo perché vede una palla sbucare sulla carreggiata e perché il mio collega che alberga in lui gli fa supporre che potrebbe esserci un bambino all'inseguimento...

Oscar: (di nuovo: stesso numero di passi per approssimarsi a Felix) ...Soprano padre prende le due cassette di fragole ma, invece di attraversare subito, si ferma un istante, solo un istante a fianco del furgone per dire al tipo alla guida di portarle più mature la volta

dopo...

Felix: (ancora: tre passi in allontanamento) ... il tipo alla guida del furgone ha già girato la chiave nel motorino di accensione ed ingranato

la marcia...

Oscar : (e ancora: tre passi per rifarsi sotto)...quando l'ambulanza slitta e con l'ultimo mezzo metro della sua parte posteriore colpisce Soprano padre...

Felix : (piantando i suoi occhi in quelli dell'altro, drammaticamente) ...che gira su se stesso e va impattare con la tempia contro lo specchietto retrovisore esterno del furgone della frutta che è appena partito ed ha percorso i venti centimetri necessari e indispensabili per trovarsi in rotta di collisione!

Oscar : (sostenendo quello sguardo) La tempesta perfetta. Il trionfo del "sarebbe bastato che"!

Felix : O una "cospirazione di improbabilità", come avrebbe preferito chiamarla più tardi.

Oscar: La stessa cospirazione di improbabilità per cui è proprio quello spermatozoo a fecondare l'ovulo e non un altro qualsiasi dei trecento milioni partiti insieme a lui al gemito dello starter.

Felix: Una cospirazione di improbabilità all'origine della nascita e spesso anche della morte. E sempre un solo congiurato.

Oscar: A essere onesti la faccenda dell'ovulo è stata infilata nel magico calderone da cui attingi le tue istintive valutazioni ben dopo i sei anni...

Felix: Verissimo. Ma ha trovato terreno fertile nel concetto "cospirazione di improbabilità" impiantato proprio allora.

Oscar: Ad ogni buon conto, così come l'altro germe del "vuoto non vuoto" di cui dicevamo poco fa...anche questo hai saputo conservarlo e proteggerlo con grande cura. Un ottimo lavoro Felix, devo riconoscerlo.

Felix: Soprattutto se consideriamo che la germogliatura vera è propria è esplosa un quarto di secolo dopo! Dopo un lungo...lungo letargo.

Oscar: E' vero. E riconosco di averci messo molto del mio nel rendere così lungo quel letargo.

Felix: E menomale!

Oscar: Del resto, considerando i fatti e le persone che hanno fatto irruzione nella vita di George in quei venticinque anni non avrebbe potuto essere altrimenti.

Felix: (con una punta di perplessità) Se lo dici tu...

Oscar: (inasprendo progressivamente il tono) Certo che lo dico io. Perché tutta l'attenzione e tutta la volontà che è servita per dare un senso a quella vita è stato il qui presente Oscar il Consocio a mettercela! Tu, nel frattempo, ti limitavi a tenere aperto il coperchio del calderone per vedere cosa ci finiva dentro!

Felix: (seccamente) A ognuno il suo lavoro, caro Oscar. Se non ti sta bene non è con me che devi prendertela ma con il Titolare della Ditta!

Oscar: Devo ridere?

Felix: Sto solo cercando di farti capire che, "rebus sic stantibus", tutta l'ostilità e tutto il disappunto...

Oscar: (con un gesto della mano, a tagliar corto) D'accordo, d'accordo...vai avanti.

Oscar tira a se una delle sedie attorno al tavolo e prende posto predisponendosi ad ascoltare.

Felix: Che ne dici se riprendiamo con i piccoli Soprano?



Oscar : Già. Perché c'è dell'altro...

Felix : Eccome se c'è.

Oscar : Scommetto che ti riferisci a Soprano madre uscita fuori di testa e a quel che ne derivò.

Felix : Scommessa troppo facile da vincere, amico mio. La "brutta faccenda", come l'hanno definita nel circondario, ha coinvolto George e famiglia piuttosto a lungo.

Oscar: Sì, mi ricordo.

Felix: Davvero? (tira a sé un'altra delle sedie e prende posto a sua volta. Poi, con un gesto, invita Oscar) Sentiamo.

Oscar annuisce, si alza, risistema la sedia al suo posto, si spiazza davanti all'altro e declama...

Oscar: Soprano madre si ritrova tutta sola con due figli da crescere e, da donna di casa che era, deve fare le veci di Soprano padre anche nel lavoro dove sono in pochi ad avere un occhio di riguardo per la povera vedova. Situazione stressante che la diretta interessata vive anche con mortificazione continuando a chiedersi cosa ha fatto di male per essere punita in quel modo dal buon Dio. E poiché il buon Dio non risponde, lo stress, la mortificazione crescono con il risultato che a farne le spese sono i due marmocchi, puntualmente riempiti di sganassoni per un nonnulla. Micheal e Sophia si ritrovano a turno con l'occhio pesto o con lo zigomo gonfio e nel circondario di diffondono pena e preoccupazione: pena per i figli devoti che negano la responsabilità della madre nel timore che venga interdetta; preoccupazione che, un giorno o l'altro, la suddetta madre ne spedisca uno al creatore. L'argomento è all'ordine del giorno: tutti ne parlano ma nessuno muove un dito con il risultato che intorno alla poveretta il baratro della solitudine di allarga sempre più. Finché una bella domenica, Padre Greg, il parroco della chiesa cattolica del circondario, azzecca la mossa giusta. Declama dal pulpito due brevissime frasi. La prima...

Felix: (stentoreo) la sofferenza di qualcuno è la sofferenza di tutti, la gioia di qualcuno è la gioia di tutti.

Oscar: La seconda...

Felix: (nello stesso tono della precedente) La sola cosa necessaria per la tranquillità del mondo è che ogni bambino possa crescere felice...

Oscar: Poi chiede ai fedeli, che hanno capito benissimo che si riferisce all'argomento del giorno, chi possa averle pronunciate. Dopo un primo momento di timidezza, cominciano a fioccare le possibilità: San Francesco, dice uno; il Papa, azzarda un'altro; Gesù Cristo in persona, afferma un altro ancora; la Santa Vergine, garantisce madre di George...e così via supponendo. Alla fine, non sapendo più, letteralmente, a che santo votarsi, i fedeli si arrendono. A quel punto, Padre Greg rivela loro che a pronunciare quelle frasi sono stati due capi indiani. Due nativi americani, due di quelli che hanno sempre giudicato dei selvaggi. Il tempo di un prolungato brusio di sconcerto e arriva il colpo del K.O.: se quelli erano dei selvaggi, noi che cosa siamo? E chiosa: chi ha coscienza e cioè la capacità di distinguere il bene dal male e di comportarsi di conseguenza...si comporti di conseguenza. Come per incanto, dal giorno dopo, la "brutta faccenda" si trasforma in "il miracolo di Padre Greg": in tanti cominciano ad invitare Soprano madre a pranzo o a cena da loro e a sollecitare i figli a giocare più spesso con Michael e Sophia, in una parola esercitano la solidarietà riuscendo così a far ritrovare a Soprano madre il lume della ragione e ai suoi due eroici figlioli una dignitosa prospettiva di vita. Il tutto in nome di quel "tutti siamo uno" che accomunava gli sciamani dei nativi americani con padre Greg. E che ora accomuna l'uno e gli altri con i sacerdoti della nuova scienza come George i quali riconoscono...quel "tutti siamo uno"...come stella polare.

Espressione di ammirazione di Felix che subito scatta in piedi plaudente.

Felix: Bravo Oscar! Bravo! Lo vedi che se vuoi ci riesci?

Oscar: A fare cosa?

Felix: A essere un buon cronista. A tenere i fatti separati dalle opinioni.

Oscar: Beh, converrai che l'argomento si presta. È il tipico caso in cui Sistema 1 non confligge con Sistema 2.

Felix: Sistema 1 e Sistema 2...sì, lo so che ci definiscono anche così. E, a dirtela tutta, la cosa non mi fa impazzire.

Oscar: In effetti preferisco anch'io Oscar e Felix. È molto più...più umano direi. Ma quanto all'essere un buon cronista sarei curioso di capire che apprezzamento incontrerebbe un resoconto della notte successiva.

Felix: (sedendosi di nuovo ed invitandolo a parlare con un gesto) Esegui e saprai.

Oscar: D'accordo. (riprende a raccontare muovendosi attorno al tavolo) George si è coricato presto quella sera. Ma non riesce a prendere sonno. Quello che è accaduto e sta accadendo a Michael e Sophia lo agita. È pervaso da una strana inquietudine. Lui è protetto, loro indifesi. Si chiede perché. Loro sono capaci di un amore assoluto. Lui non sa se, al loro posto, avrebbe fatto altrettanto. Si chiede perché. Loro non hanno fatto niente per meritarsi ciò che sta succedendo. Lui non ha fatto niente per meritarsi che non gli succedesse. Si chiede perché. Ci siamo Felix?

Felix: Ci siamo.

Oscar: Padre e madre non gli sono stati minimamente di aiuto. Ha azzardato qualche timido perché ma le risposte sono state il "Nessuno lo sa" di padre e il...dillo tu...

Felix: ..."Solo il Signore lo sa" di madre.

Oscar: Appunto. E allora lui cerca aiuto nel suo vuoto. Non sa cos'è e neppure perché esista. Ma ha la sensazione che lì potrebbero esserci le risposte che non riesce a trovare. Quella alla morte di Soprano padre non è arrivata. Ma malgrado ciò cerca nuovamente quella sensazione di evaporare, di trasferirsi nel vuoto:io,io,io,io,io...lo ripete, lo ripete e lo ripete ancora...sempre con un po' di paura ma con ancor più intensità del solito...io,io,io,io,io...continua a concentrarsi ed infine: ci siamo! E' dentro! E domanda: quel dolore, quell'amore, quel dolore, quell'amore...perche? ...perchè?...perchè?

Felix: (alzandosi e puntando il dito verso Oscar) Ma anche stavolta la risposta non arriva...

Oscar: (sposta quel dito con il suo) È vero: non arriva. Ma arriva qualcosa di altrettanto importante. Arriva un'ammissione, una convinzione...non saprei come definirla più appropriatamente...

Felix: Una sentenza?

Oscar: Se non sembrasse un termine inadeguato per un bambino tra i sette e gli otto anni...vale a dire a cavallo tra il tuo dominio assoluto e una mia concreta entrata in scena...direi anch'io così: una sentenza. "È incomprendibile che Dio esista ed è incomprendibile che non esista".

Felix: Suona come una resa. (con un tono di ammissione) Ma in realtà è stato l'inizio di tutto.

Oscar: "E' incomprendibile che Dio esista ed è incomprendibile che non esista". Circa vent'anni dopo George scoprirà che circa quattrocento anni prima un signore francese che si guadagnava da vivere facendo il matematico, il fisico ed il teologo e che si chiamava Blaise Pascal, aveva fatto più o meno la stessa osservazione.

Felix: Fisico e filosofo, matematico e teologo, la scienza e la fede...fu questa dicotomia ad intrigarlo veramente.

Oscar: Vent'anni dopo. Vent'anni prima fu soltanto...un francobollo: ecco cosa fu!

Felix: Un francobollo?

Oscar: Certo. (si ferma e pianta i suoi occhi in quelli di Felix) Fu come una sorta di Penny Nero stampato da me e trasferito nel tuo prezioso catalogatore.

Felix: (dopo averne sostenuto lo sguardo per qualche istante) Mi spiace Oscar...ma stavolta non scatta l'applauso.

Oscar: Chissà perché la cosa non mi sorprende.

Felix: (con accento sarcastico) Sei decisamente tu quello politico. Su questo non ci sono dubbi.

Oscar: Perché? Cosa ho detto di così sleale e ambiguo?

Felix: Beh, è semplice Oscar: quando hanno il tuo marchio di fabbrica, sono pezzi unici da passare alla storia; quando il marchio di fabbrica è, molto semplicemente, quello dell'accaduto diventano...come le hai chiamate? Caccole?!

Oscar: Forse è stata una generalizzazione un po' frettolosa...non ne farei un fatto personale.

Felix: Ammetterai che essere considerato un catalogatore di caccole non è il massimo della vita.

Oscar: Felix...

Felix: Che c'è?

Oscar: (raggiunge la sedia sulla quale era seduto Felix e la occupa) Io non ho detto che quando hanno il mio marchio di fabbrica sono sempre pezzi unici da passare alla storia. E non l'ho detto perché non lo penso. E sono io quello che pensa, se non sbaglio.

Felix: E allora?

Oscar: Sono consapevole di aver sfornato tanta robbaccia meritevole del bidone dell'immondizia. Ne ho piantate in abbondanza anch'io di bandierine sul fondo, lo so. Ma ciò non toglie...

Felix: ...che quando le bandierine le hai piazzate sulle cime, quelle cime hanno reso il nostro, caro professor George Martini l'autorità che è.

Oscar: Appunto.

Felix: (raggiunge la sedia accanto ad Oscar, gliela piazza davanti e siede a sua volta) Tu sai cosa potrei obiettare, vero Oscar?

Oscar: Certo che lo so. Potresti dire che se adesso George si trova più di là che di qua è per via di una bandierina piazzata dal sottoscritto su una parete sbagliata. Ma so che non lo farai. E vuoi saper perché?

Felix: (con accento affermativo) Toglimi questa curiosità, sii gentile.

Oscar: Per tre motivi tre.

Felix: Addirittura! Sentiamo.

Oscar: Il primo è che mi hai dato la tua parola. E la parola per un Martini è al primo posto. Ricordi cosa diceva padre di un uomo che non rispetta la sua parola, vero?

Felix: Che è un "omm...e...merda".

Oscar: Appunto.

Felix: Secondo motivo, please.

Oscar: Il secondo è che, come ti ho appena dimostrato, il fondamentale e corposo capitolo in cui ero in difetto di consapevolezza è praticamente finito e che stiamo per aprire quello in cui, invece, mi sono messo di punta per cambiare l'andazzo una volta per tutte.

Felix: E presumi che sarò curioso di saperne di più circa le motivazioni che ti hanno spinto a superarmi in curva e contromano, sprezzante del pericolo.

Oscar: Presumo male?

Felix: In effetti ci sono stati momenti nei quali non so proprio dove sei riuscito a trovare tanta rabbia e determinazione. E il terzo motivo?

Oscar: Il terzo motivo è che la massa di informazioni emotivamente rilevanti continuamente scambiate tra mente e corpo istante dopo istante è tale che...magari perché in qualcuno di quegli istanti ero un po' troppo sotto stress...qualcosa potrebbe essere finita nel calderone senza che me ne accorgessi.

Felix: Qualcosa? Io direi molto più di qualcosa.

Oscar: Se è come dici...fammelo scoprire.

Felix; D'accordo...(dirige verso uno dei due divanetti ad angolo sul fondoscena e siede accanto alla radio)...ma fammi sentire se veramente cominci ad essere sintonizzato su (accennando al grande apparecchio di radica) radio consapevolezza.

Oscar: (si alza e dirige verso l'altro divanetto) Che vuoi sapere?

Felix: "Grassezza è mezza bellezza". Cosa ti dice?

Oscar: (si blocca...) Cosa mi dice... (...abbozza un sorriso intenerito e si volge di nuovo verso Felix)...cosa vuoi che mi dica? Mi dice di madre. E dei suoi tentativi di alleggerire la mente di George dal peso di tutta la ciccia che aveva messo su.

Felix: Nient'altro?

Oscar: (guadagna il divanetto libero, siede in posizione speculare rispetto a Felix e fruga nella memoria) Beh, immagino ti riferisca a quando, circa vent'anni dopo, George sentì quella frase...proprio quella: "Grassezza è mezza bellezza" ... pronunciata da Sophia Loren in un gran bel film italiano. (ancora un'espressione di tenerezza gli balena sul volto) Fu un pizzico al cuore sentire quella battuta.

Felix: La gente intorno a lui rideva mentre i suoi occhi cominciarono a inumidirsi...

Oscar: (annuendo) Già, proprio così.

Felix: Ma non è a quello che mi riferivo.

Oscar: (interdetto) No? E a cosa allora?

Felix: Al motivo di quella... "grassezza".

Oscar: Mangiava per quattro: è presto detto il motivo. Palla di lardo, lo avevano bollato.

Felix : Quello fu qualche anno dopo...dai dieci barra undici anni in poi...non fare confusione.

Oscar : Sì, forse hai ragione...

Felix : Certo che ho ragione. Ai tempi di "palla di lardo" George aveva già cominciato ad avvertire i primi complessi. Ai sette barra otto anni mangiava a quattro palmenti senza ritegno e madre era contenta come una Pasqua che lo facesse.

Oscar : Il tutto per un cane di pediatra che aveva sparato non so quale cazzata...così ho saputo poi.

Felix : Sì, fu per via di un innocuo ritardo nella chiusura delle fontanelle... (accennando alla sommità della sua testa) le zone molli sul cranio dei neonati...il cane di pediatra lo interpretò come un possibile indizio di rachitismo.

Oscar : Mi immagino madre: le si sarà gelato il sangue!

Felix : E' svenuta! Letteralmente. Lunga distesa è andata. Eppoi quella parola, "rachitico", ha continuato a ronzarle nel cervello, rimbalzando dal tuo emisfero al mio come una pallina da flipper: rachitico, rachitico, rachitico e quindi debole, fragile, mingherlino, infelice, condannato.

Oscar : E, per scongiurare tutte queste sciagure, ha cominciato a rimpinzare George...

Felix : Il fatto è che ha continuato anche quando è risultato lampante che George era predisposto al rachitismo tanto quanto padre alla fedeltà coniugale! Non ce n'era più il minimo bisogno ma lei...pane, burro e marmellata...(enfaticamente l'elenco con la gestualità) pane, burro e alici... pane, burro e sale... hamburger, bistecche, frittate eppoi pasta, pasta, pasta di tutti i tipi e con tutte le salse!

Sorridono. Entrambi. Stavolta accomunati dalla tenerezza.

Oscar : (con un moto sconcertato del capo) Di questa faccenda del rachitismo non ne ho mai saputo niente. E' incredibile.

Felix : Per madre l'argomento era all'indice. Era convinta che venirne a conoscenza avrebbe devastato George per sempre e ha fatto giurare padre e fratello su Gesù Cristo, sulla Madonna, su tutti i santi e su tutti gli arcangeli che non sarebbe sfuggita loro di bocca neanche mezza parola in proposito. Pena le più atroci sofferenze.

Oscar : Beh, devo dire che le minacce hanno funzionato.

Felix : Eccome! Lei agiva a fin di bene, è fuori discussione. Tuttavia è altrettanto indiscutibile che per scongiurare un rischio ipotetico ha esposto George ad una lunga serie di concrete conseguenze facendone un bambino obeso prima e un ragazzino complessato poi.

Oscar : La cultura alimentare era quella che era, allora...in una famiglia italiana del dopoguerra, per giunta...con un senso di fame atavico mai completamente rimosso...

Felix : Certo, tutto giusto. Ma, soprattutto, amico mio, c'è che il visibile perde sempre contro l'invisibile. Ed è per questo...(fissando Oscar, con intenzione) che molto più di "qualcosa" finisce nel calderone senza che tu te ne accorda, mr. Conscio.

Si guardano. Felix con ferma tranquillità, certo della sua tesi. Oscar contenendo un moto di insofferenza e costretto a prenderne atto.

Oscar : Se dicessi quello che penso, mi inviteresti a rivolgermi al titolare della ditta...

Felix : E' molto probabile.

Oscar : (dopo aver annuito, alzandosi di scatto) Prossima pepita?

Felix : Hai fretta arrivare alla tua performance, Oscar?

Oscar : Tranquillo...(passeggiando per la scena e ostentando, appunto, tranquillità) so benissimo che successe ancora qualcosa prima che prendessi in mano le redini della vita di George.

Felix : Di nuovo quel (scimmiettando la vaghezza nel tono di Oscar, stizzito) "qualcosa". (alzandosi a sua volta e puntando l'indice verso la quinta di sinistra) Ti sembra un "qualcosa" da niente ciò che successe quella certa notte dietro quelle tre porte? O, per caso, sei ancora in zona "ricordi sbiaditi"?

Oscar : Tutt'altro. Il ricordo è nitidissimo. E se ti imbarazza troppo, ci penso io a raccontare il fatto

Felix : E perché mai dovrebbe imbarazzarmi?

Oscar : Sei o non sei tu quello religioso, Felix? Ed il "qualcosa" in questione trae o non trae origine dalla vergogna e dai sensi di colpa conseguenti al fatto di essersi il nostro candido adolescente trasformatosi in un masturbatore seriale?

Felix : Lascia che ti chiarisca una volta per tutte come stanno le cose, Oscar. (In tono smaccatamente didattico) Io sono quello religioso in quanto ricavo la realtà dal programma, il programma contempla l'insegnamento della religione, la religione che mi è stata inculcata prevede che la masturbazione è materia vergognosa nonché peccato...ergo:il George Martini appena adolescente e di radicato indottrinamento cattolico conseguente alla zona di provenienza dei suoi genitori, prova un istintivo senso di colpa e di vergogna e si sente in dovere di andare a confessare il suo peccato. Così funzionano le cose e così è stato: non se ne esce.

Oscar : Insomma: “Chi ha avuto, ha avuto, ha avuto...chi ha dato, ha dato, ha dato...scurdàmmoce o’ passato...simmo è Napule paisà!”  
(con accento sarcastico) Chi l’avrebbe detto che era una tarantella il life motive del grande Inconscio!

Felix : L’importante è che tu abbia capito il concetto.

Oscar : D’accordo: facciamo finta che il concetto sia stato brillantemente metabolizzato e andiamo avanti.

Felix : Affare fatto!

Oscar : Anche perché...

Felix : Anche perché?

Oscar : Anche perché, a pensarci bene, non è che c’ho messo poi così tanto di mio nella...”faccenda”.

Felix : Spiegati meglio.

Oscar : Voglio dire...non è stato che, in materia di masturbazione, il sottoscritto Sistema 2 ha dovuto imporsi, con le unghie e con i denti, sul Sistema 1 da te rappresentato...non ho dovuto lavorare duramente di attenzione e concentrazione per mantenere il focus. Nessuna fatica. Il focus arrivava da solo e rimaneva sul punto finché i giochi non erano fatti e le piacevolezze raggiunte. Solo dopo arrivava quel un senso di...più che di vergogna, di turbamento. Che però, condito con due dosi di peccato e tre di segreto, era assolutamente digeribile.

Felix : Se lo dici tu...

Oscar : Vediamo se siamo d’accordo sulle coordinate?

Felix : Vediamo.

Oscar : La “faccenda” ...per lo meno la fase acuta della medesima...copre un arco temporale di quattro barra cinque anni...

Felix : Facciamo pure sei.

Oscar : D’accordo, facciamo sei. Il nostro eroe esordisce presto. Al punto che appresa la tecnica e messa la medesima in atto, di eiaculazione ancora non se ne parla. Lui non deve prendere particolari precauzioni e per un bel po’ madre non sospetta niente. Comincia a farlo solo quando si accorge che le permanenze nel confessionale di padre Greg si ampliano notevolmente. Cosa può aver fatto il mio ragazzo, se non quello, per aver bisogno di tanto tempo per confessare i suoi peccati? Questo deve essersi domandata madre.

Felix : E’ probabile. E non essendo nata ieri comincia segretamente a cercare il materiale di sostegno alla pratica tra le cose di George...

Oscar : ...e siccome chi cerca trova, qualche giorno dopo il tredicesimo compleanno dell’ “indagato”...

Felix : ...che adesso si si trova in pieno periodo “palla di lardo”...

Oscar : (annuisce e continua) ...ripiegata sotto lo scorrevole di un cassetto, ecco la foto patinata di Elaine Reynolds, Miss October 1959. E’ seduta come mamma l’ha fatta sul bordo di un letto, fresca di parrucchiere, le tette bene in mostra ed un sorriso disarmante. Mezzo secolo dopo, uno scatto del genere lo avrebbero utilizzato per pubblicizzare la sopracoperta che ne accoglie le terga ma per madre è la pistola fumante.

Felix : Metafora che avrebbe causato non poche ironie, all’epoca.

Oscar : D’accordo: diciamo che è la prova dei suoi sospetti.

Felix : Madre, sulle prime, mantiene il segreto, continuando a dare di tanto in tanto un’occhiata alla sempre un po’ più stropicciata foto di miss Elaine finché un bel giorno si accorge del tradimento!

Oscar : Via la Reynolds e dentro la Winters. Lisa Winters, Miss December 1956. Baby Doll di raso rosso, più vedo che non vedo dalla

vita in su ma, soprattutto, labbra di fuoco e sguardo lascivo carico di promesse puntato sugli occhioni, che immagina sbarrati, del suo George.

Felix : Stavolta l'emozione è tale che il riposizionamento è imperfetto. Tanto imperfetto che George avvampa quando non ritrova Lisa nel punto esatto in cui avrebbe dovuta essere. Capisce che madre sa. Ma vuole averne immediatamente la certezza.

Oscar : E così arriviamo alla notte più importate di quegli anni.

Felix : Alla notte?! Ai dieci minuti...al massimo quindici.

Oscar : E' vero. Ma a lui sono sembrati un'eternità. (Oscar si avvicina alla prima delle tre porte sulla quinta di sinistra...) Poco prima, madre è entrata improvvisamente, senza alcun preavviso, nella sua stanza (...e la spalanca) per dargli la buonanotte. Non sono in corso movimenti sospetti perché lui è sul "chi va là" e quindi tutto fila liscio. George attende che madre richiuda la porta (e anche lui adesso la richiude) e corre ad appiccicare l'orecchio sulla medesima senza infilarsi le pantofole. Sente (raggiunge la porta di mezzo...) la porta del bagno che viene aperta (... l'apre...), l'acqua del lavandino che scorre per un pò, la porta del bagno (...e la chiude) che si richiude...

Felix : ...eppoi sente percorrere pochi passi, per la precisione i tre che servono per raggiungere la porta attigua, (indica il percorso) quella della stanza di padre e di madre. Sente distintamente la voce di madre che dice "c'è una cosa che devo dirti", quella di padre, più lontana, che domanda "che cosa?" eppoi la porta della stanza di padre e di madre che si richiude.

Oscar : E allora riapre delicatissimamente la porta della sua camera (esegue il gesto che ha appena descritto) e, a piedi nudi, guadagna quella del bagno. Apre anche questa delicatissimamente (esegue anche questo) come se potesse esplodere al minimo cigolio, e scivola dentro. Non accende la luce ma alza il coperchio del water per potercisi piazzare sopra alla svelta nel caso venisse sorpreso lì dentro ed accosta l'orecchio alla parete. Padre domanda "E allora?" e lui lo sente distintamente. Madre ci mette un po' per rispondere e George rimane in apnea finché sente "E' successa una cosa delicata...che mi preoccupa". "Dimmi!" la sollecita padre.

Felix : E madre comincia. Racconta dei suoi sospetti innescati dalle confessioni che duravano il triplo che in passato, delle lunghe ricerche e del rinvenimento delle foto. Di Elaine prima e di Lisa adesso. Parla persino di aver tentato di estorcere qualche informazione a Padre Greg!

Oscar : La notizia che madre sia arrivata a tentare di violare il segreto della confessione produce battiti accelerati e martellanti, sospensione della respirazione, sudorazione improvvisa...insomma tutti i sintomi dell'attacco di panico. A raccontarla adesso sembra la scenetta di una commediaccia licenziosa ma nell'unità di tempo e di luogo, per il protagonista era pura tragedia.

Felix : "E che ti ha detto il prete?" domanda padre.

Oscar : "Che George è un gran bravo ragazzo. Che possiamo essere orgogliosi di lui. E che se ogni tanto sembra un po' strano è solo perché sta crescendo."

Felix : "Ma certo!" conferma padre "E' solo perché sta crescendo! A quell'età lo fanno tutti! Tutti i maschi di sana e robusta costituzione lo fanno! Senza eccezioni! Bisognerebbe preoccuparsi del contrario, semmai!"

Oscar : "Ma siamo sicuri che non gli faccia male?" si informa madre, non completamente convinta.

Felix : "Ma quale male! Anzi, cerchiamo di non creargli complessi, per favore. Magari con scemenze tipo che si diventa ciechi." ammonisce padre.

Oscar : E contenendo uno sghignazzo osserva: "Se tutti quelli che lo hanno fatto fossero diventassero ciechi, il prezzo dei cani guida e dei bastoni bianchi sarebbe volato alle stelle!"

Felix : “Ma magari esagera. Ed è la dose che fa il veleno.” azzarda ancora, timidamente, madre citando la massima di Paracelso letta sull'ultimo numero del Reader's Digest.

Oscar : “Ma cosa vuoi che esageri.” la rassicura padre “Risponderà al richiamo della sua natura. E' così che funziona.”

Felix : E continua: “Semmai, a proposito di dose...forse sarebbe il caso che riducesse quelle delle porzioni di pasta. Perché quelle si possono creargli qualche complesso prima o poi. Ma per il resto possiamo stare tranquilli. Buenanotte.”

Oscar : E' andata. Ha l'approvazione di padre e la tacita benedizione di Padre Greg. E madre, al massimo, potrà rifarsi sullo sformato di maccheroni. Cosa può chiedere di più? Il battito si placa, i polmoni si riempiono di ossigeno ed il sangue che gli congestionava il viso ci mette poco a trasferirsi in zone che lo richiamano verso Lisa e verso la straordinaria dotazione di cui è attrezzata. Ha già stabilito che, non appena raggiunta la sua camera, le tributerà gli onori che merita ed il pensiero, il solo pensiero, comincia ad alimentare un erezione. Ma un istante prima di staccare l'orecchio dalla parete sente (e indica verso Felix, come per dargli il là per intervenire)...

Felix : “No, non spegnere la luce. C'è un'altra cosa che voglio dirti”.

Oscar : Stavolta il tono di madre è diverso. Prima era preoccupato ma prudente. Adesso è grave e deciso. Così lo percepisce George e così lo percepisce anche padre. “Dimmi.” le dice.

Felix : “Sto male, lo sai” afferma madre incupendo ancor più la voce. Padre accenna a dire qualcosa ma lei gli parla sopra e sentenzia “Se muoio, George non dovrà mai avere un'altra madre.”

Oscar : E George rimane di sale. Sarebbe bastata una frazione di secondo perché non sentisse. Ma ha sentito. E il respiro gli si mozza di nuovo. E l'energia che gli era scesa ai genitali risale (e mima con un gesto quel “trasferimento”) a provocare un crampo alla bocca dello stomaco.

Felix : “Ma che vai a pensare...” dice padre “ Non morirai. Sono cose da donne...si curano. Chissà per quanto dovrò sopportarti ancora!”

Oscar : Padre lo ha detto con un tono che George non gli ha mai sentito, un tono carico di tenerezza e forzatamente scherzoso che vorrebbe essere rassicurante ma che non sortisce l'effetto sperato.

Felix : “Se muoio, George non dovrà mai avere un'altra madre.” ribadisce madre glaciale, come né George né padre l'avevano mai sentita. E conclude “Voglio la tua parola.”

Oscar : “Ve bene...” dice padre, paziente “...George non avrà un'altra madre, te lo prometto.”

Felix : “No!” grida madre “Voglio la tua parola!” E lo fa così forte che a George sembra di essere lì.

Oscar : “Piano! Così lo svegli!” urla sottovoce padre mentre il singhiozzare di madre giunge sempre più intellegibile.

Felix : “Voglio la tua parola” implora ancora, ansante, madre “Potrai avere tutte le donne che vuoi, tutte quelle che vuoi...ma George...”

Oscar : “Va bene!” la interrompe seccamente padre. Eppoi ripete, stavolta con dolcezza “Va bene...” Prima di impegnarsi sul suo onore: “...George non avrà mai un'altra madre. Hai la mia parola.”

Felix : Madre si abbandona ad un pianto sommesso e liberatorio e a George sembra di vederla dopo che padre le ha detto “Ma no...vieni qui, non fare così...” concedersi al suo abbraccio.

Oscar : Piange madre e piange George. Gli occhi inondati di lacrime, il groppo in gola e le mascelle serrate per non farsi sentire.

Felix : Dalla stanza di padre e di madre non si coglie più nulla. E George intuisce che, di lì a pochissimo, madre potrebbe aver bisogno



di sciacquarsi il viso.

Oscar : Allora guadagna la porta del bagno che ha lasciato socchiusa, (mimando i relativi movimenti) varca la soglia, richiude con grande cura e un istante dopo è in camera sua. Ha appena raggiunto il letto quando sente aprirsi la porta della stanza di padre e di madre. Infilata la testa sotto le coperte perché se uno dei due dovesse entrare, lo vedrebbe con gli occhi gonfi e le guance rigate. Ma madre si limita ad appoggiare l'orecchio alla porta. George percepisce appena qualche profondo sospiro prima di sentire i suoi passi sfumare verso il bagno.

Felix : E lui rimane lì a pensare. Per la prima volta considera la possibilità che la morte riguardi direttamente anche lui. Stavolta la cospirazione di improbabilità che si è portata via Soprano padre non c'entra. O forse sì: magari in un modo diverso che lui non riesce a cogliere.

Oscar : Pensa che forse nel suo vuoto ci sia qualche risposta in più. E lo cerca: io...io...io...io...io...niente da fare. Con quell'affollarsi nei pensieri nel cuore non riesce proprio a trovarlo. Ma forse madre esagera...forse veramente quella "cosa da donne" che ha può essere curata...ma il suo tono era così disperato...ed anche quello di padre per tranquillizzarla così strano...

Felix : Quello che è certo è che Lisa Winters è rimasta ripiegata sotto lo scorrevole del cassetto. Dimenticata lì. Ed incapace di suscitare il minimo stimolo. E George non può non pensare che se avesse staccato l'orecchio da quella parete soltanto un minuscolo istante prima, adesso starebbe fissando i suoi grossi capezzoli e la sua bocca di fuoco, dosando i movimenti per ritardare il piacere. Di nuovo la cospirazione di improbabilità a scombinare i giochi! Anche se in questo caso la realtà non sarebbe cambiata. Ma le sue emozioni sì! Eccome se sarebbero cambiate! E se le emozioni non sono realtà...cosa sono allora? Va bene che madre è madre e Lisa Winters non la conosce neppure ma non sarà che il dolore vince sempre sul piacere? E questo che vuol dire? Che siamo destinati a soffrire o che bisogna godersela finché siamo in tempo?

Oscar : Troppa roba per Martini George di anni tredici che solo una manciata di minuti prima era concentrato unicamente sulle reazioni che la sua attività masturbatoria poteva aver suscitato. Ancora non sa in che misura lo stress produce affaticamento, non solo mentale. Non lo sa ma lo sperimenta: buonanotte George Martini, da domattina non sarai più lo stesso.

Felix : Complimenti, Oscar.

Oscar : Complimenti anche a te. E' successo di nuovo, hai visto?

Felix : Che siamo andati d'amore e d'accordo? Certo che l'ho visto.

Oscar : Io e te, sparati verso la meta "come un sol uomo". Che ne dici: è più un ossimoro o un pleonasma?

Felix : Domanda bizzarra. Nella fattispecie direi più un pleonasma. Io lavoro al presente e ricavo, come dicono, la realtà dal programma che mi deriva dal passato. Tu sei quello creativo e metti energia soprattutto nel pensare a ciò che si può fare in futuro. Ci sta che nel rievocare dei turning point dell'età dello sviluppo si vada d'amore e d'accordo.

Oscar : Mentre quando io mi sento progressista e tu conservatore...quanto io metto le vele al vento e tu mi impedisce di mollare l'ancora...quando mi spremono le meningi alla ricerca dell'innovazione rivoluzionaria e tu mi bruci sul tempo propinandomi la solita pappa...

Felix : Puoi farla finita con gli esempi, Oscar: ci siamo capiti. Sì: in quei casi è più un ossimoro. Vogliamo continuare adesso?

Oscar : Certo che voglio continuare! Ti pare che non voglia continuare proprio adesso?! Con la madre di tutte le pepite pronta ad essere estratta?

Felix : Sei proprio sicuro che non ce ne sia un'altra che ha la precedenza?

Oscar : (perplesso) Cosa ti stai inventando, Felix?

Felix : Sei tu quello inventivo, socio. Io traggo...

Oscar :(annuendo, insofferente) ... la realtà dal programma: lo so! E che prevederebbe il tuo programma adesso?

Felix : Non il mio. Il nostro, Oscar. Mio, tuo e di George.

Un tempo. Con Felix che allarga le braccia a sostegno dell'ovvietà di quanto ha detto. E con Oscar che abbozza un'espressione disincantata.

Oscar : Basta un attimo per non andare più d'amore e d'accordo, eh Felix?

Felix : Facciamo così: la tua performance ha visto la luce nella nuova casa dei Martini, se non sbaglio.

Oscar : Sai benissimo di non sbagliare.

Felix : Trasferiamoci lì. Ti sarà subito tutto più chiaro.

Oscar : O.K., socio. Ma stavolta della scenografia me ne occupo io.

Felix : Se è quello che vuoi...

Le luci si dissolvono sulle note di "It's now or never" ...

...e, quando infine sfuma la voce di Elvis, si rialzano sul salotto della nuova casa Martini.

L'impennata nel way of life della famiglia è subito evidente. La finestra è sempre sul fondale ma adesso una tenda a pacchetto è totalmente raccolta per dare la massima evidenza ad una vista mozzafiato su Manhattan. Il portoncino d'ingresso è avanzato sulla quinta di sinistra, a metà alla quale c'è una scala che conduce al piano superiore. A fianco di quest'ultima c'è un divano rivolto verso il televisore poggiato su di una sorta di capitello piazzato a sinistra della finestra, sulla parete di fondo. Su una consolle che percorre tutta la lunghezza della spalliera fa bella mostra il gatto di porcellana che conosciamo. Un grande mobile ad angolo è inserito tra il fondoscena e la quinta di destra mentre, più avanzato e allineato a quest'ultima, c'è un tavolo da pranzo rettangolare con sei poltroncine attorno.

Oscar, in piedi accanto a quella a capotavola, osserva con soddisfazione la sua opera. Felix è intento a carezzare il gatto di porcellana.

Oscar : Beh? Che ne pensi?

Felix, troppo concentrato sulla sua occupazione, non lo ascolta.

Oscar :(alzando la voce) Felix!

Felix : (volgendosi di scatto verso l'altro) Sì?

Oscar : Dicevo...(accennando all'ambiente) che ne pensi?

Felix : (dopo un rapido giro d'orizzonte) Sì...tutto a posto, niente da dire.

Oscar : Visto? Siamo in piena zona consapevolezza. E infatti ho anche capito il motivo per cui hai voluto che ci trasferissimo qui.

Felix : Davvero?

Oscar : Già. In effetti ci sono dei meriti che è giusto ti siano ancora riconosciuti.

Felix : Troppo buono. Ma...posso sapere a cosa ti riferisci, nello specifico?

Oscar : Cosa ha reso possibile l'acquisto di questa bella casa tanto agognata da madre?

Felix: Gli affari di padre che vanno a gonfie vele.

Oscar : E cosa ha fatto gonfiare le vele degli affari di padre?

Felix : Una cospirazione di improbabilità?

Oscar : La cospirazione di improbabilità c'entra sicuramente con gli affari che vanno bene. Ma solo indirettamente con i meriti che ti vanno riconosciuti. Ricorda come sono andate le cose, per favore.

Felix : O.K.. (cominciando a passeggiare sul palcoscenico) Frank Sinatra è in sala di registrazione. È in pausa e si sta fumando una sigaretta. Il tipo che gli è accanto, un dirigente della Reprise Records, la sua casa di produzione musicale, accavalla le gambe. Un gesto istintivo, senza alcuna finalità particolare. Ma permette a Sinatra di adocchiargli le scarpe. Belle quelle scarpe, gli dice. Il tipo spiega che i suoi piedi sono un percorso di guerra ma che c'è un artigiano dalle parti di Little Italy che è un mago con le forme e coi pellami. Si chiama Martini e lui non muove più un passo senza un paio di scarpe uscite da quel negozio. Sinatra ne prende atto e dice che se ne ricorderà. Ma se ne dimentica. Se ne dimentica fino al giorno in cui un camion della spazzatura in manovra non sradica una colonnina antincendio. Getto dritto al cielo, strada allagata e traffico impazzito. L'auto con Sinatra a bordo si ritrova nell'ingorgo. L'autista suggerisce di svicolare per una traversa a destra ma l'idea ha il difetto di essere condivisa da una moltitudine. Altro svicolare ed altro blocco. Non se ne esce. Il tempo di uno sbuffo insofferente e lo sguardo di Sinatra viene calamitato da quella scritta "Martini": un neon rosso sopra un negozio di scarpe. Nella sua mente balena quell'accavallare di gambe e collega quel cognome con il mago delle forme e dei pellami. Dice all'autista di infilarsi nel garage che scorge poco più avanti e scende dalla macchina. Padre è alla cassa a controllare delle fatture quando la star lo raggiunge. Sì, è lui che fa le scarpe al tipo con i piedi che sono un percorso di guerra: è uno dei suoi più clienti più affezionati. Uno scambio di sorrisi dopodiché la strada è tutta in discesa. Sinatra sceglie due modelli e padre prepara la relativa scheda con grande professionalità. Il celeberrimo cliente se ne va convinto che gli verranno recapitate due paia di scarpe entro tre giorni. Si sbaglia. Di paia di scarpe ne arrivano quattro. Le due ordinate più altre due in omaggio come risarcimento per la gioia che mr. Sinatra dispensa a mr. Martini ogni volta che ascolta "Come fly with me". Passano un paio di giorni ed al negozio viene recapitata una foto con dedica ed un biglietto. C'è scritto: "Sei proprio un mago, paisà" firmato Frank. Eppoi p.s.: Quando verrà Dean Martin fagliele pagare il doppio. Dean Martin arriva un paio di settimane dopo. Ed ha un paparazzo alle calcagna. Padre incornicia l'articolo di giornale che ne deriva e lo piazza sulla parete del negozio accanto alla foto con la dedica di Sinatra. Dopodiché, fiutata l'aria, si attrezzava di una bella Rolleiflex con flash ed insegna al commesso ad usarla. Le foto di Sammy Davis jr e Peter Lawford in posa accanto a padre sono solo le prime tra quelle che si aggiungeranno a tappezzare le pareti del negozio. Tutti vogliono le scarpe di Martini. (Felix raggiunge la poltroncina accanto ad Oscar, la tira a sé, ci si siede sopra e conclude) Si indossano come guanti ma le calzerebbero anche se fossero più scomode di un tappeto di chiodi.

Oscar : Onore al merito, Felix. Onore al merito.

Felix : Capisco cosa intendi. E in effetti, senza falsa modestia...

Oscar : Non c'è motivo che lo sottolinei: si sa che la modestia non ti appartiene. Né falsa né di qualsiasi altro genere.

Felix : Ricominci? E' proprio più forte di te.

Oscar : Era solo una battuta. Dai, continua: senza falsa modestia...

Felix : Senza falsa modestia c'è stato molto di mio nel boom professionale di padre.

Oscar : Psicologia e marketing; inconscio e condotta del consumatore, brand e neuromarketig...si è concionato in mille modi per spiegare come, con il tuo aiuto, si possa propinare qualsiasi porcata.

Felix: Detta così non è che suoni benissimo.

Oscar : Non dico che sia solo colpa tua. Anzi, per essere chiari, non è colpa tua più di quanto sia colpa mia.

Felix: Nel senso che si utilizza consciamente l'inconscio per rifilare qualsiasi porcata.

Oscar: (sedendosi davanti a Felix) Consciamente, cinicamente e, spesso, spregevolmente. Del resto: come vuoi definire situazioni in cui si studia come agire, e successivamente si agisce su dimensioni profonde e nascoste, su pressioni culturali inconsapevoli o su pulsioni vuoi sessuali, vuoi di paura o vuoi addirittura determinate da fattori genetici...ed il tutto con il solo, grande obiettivo di alzare sempre più grana?! Riconosciamolo: il più delle volte siamo gli strumenti per finalità indifendibili.

Felix : Questo non è sempre vero, però. Nella fattispecie, ad esempio...

Oscar : Nella fattispecie padre era un artigiano con i controcavoli che si meritava di avere tutto il successo che ha avuto. Ma ciò non toglie che i soldi veri non sono arrivati da chi cercava scarpe che calzassero come guanti per salvarsi dalle cipolle degli alluci o dagli occhi di pernice ma da chi voleva mettere, letteralmente e metaforicamente, un piede dove lo avevano messo Frank Sinatra e gli altri del Rat Pack, da chi ambiva ad un appartenenza che non avrebbe mai raggiunto, fino a qualche demente che considerava quello il primo passo per riuscire a scoparsi Ava Gardner.

F : Fatto sta che i soldi veri arrivano e padre può acquistare i locali a fianco ed ingrandire il negozio; far arrivare un altro paio di lavoratori dall'Italia ma, soprattutto...

O : (alzandosi e indicando con enfasi l'ambiente circostante)...comprare la casa di Brooklyn con vista mozzafiato su Manhattan supremo oggetto del desiderio di madre e concepire per George un futuro diverso da quello di erede designato alla bottega di famiglia, realizzando così il sogno di tutti gli emigrati sbarcati ad Ellis Island poveri in canna.

F : Mandare il proprio figlio al college. Insieme ai figli degli americani ricchi.

Oscar : Padre capisce che è il momento di cavalcare la tigre e non si risparmia. Al punto da ridurre, se non addirittura interrompere, le sue relazioni clandestine.

Felix : E la circostanza, congiunta all'euforia per la realizzazione del sogno della nuova casa, distoglie parte del focus di madre dall'aggravarsi della sua malattia.

Oscar : (alzandosi a sua volta) Madre sembra rinascere. Quei nuovi pensieri e quelle nuove emozioni paiono funzionare mille volte meglio degli ultimi ritrovati dell'oncologia anni '60.

Felix : Del tutto inconsapevolmente sta consegnando al suo ragazzo una traccia incancellabile. L'amore che lui le porta e la vivida emozione di vederla migliorare in corrispondenza di quegli eventi imprimono a fuoco nei ricordi di George...

Oscar : ...e nel suo inconscio...perchè è lì che volevi arrivare, vero?

Felix : Assolutamente sì: nel suo qui presente inconscio! Imprimono a fuoco, dicevo, la indissolubilità e la magia della relazione tra la mente ed il corpo. Naturalmente, sul momento, George non ne sa un accidente di neuropeptidi, di ipotalamo, di cervello limbico e delle altre frattaglie cerebrali sulle quali indagherà con tanto successo qualche decennio dopo e quindi, sul momento, non ha la minima idea di che cosa significherà ed in che cosa si tradurrà tutto ciò...

Oscar : ...ma intanto incassa e porta a casa.

Felix : (si avvicina a Oscar e pianta i suoi occhi in quelli dell'altro) Esattamente, vecchio mio: tutto catalogato e collocato dal sottoscritto nel magico calderone da te tanto esecrato.

Oscar : (sostenendo con decisione quello sguardo) Dove sarebbe rimasto fino alla morte celebrata del nostro carissimo padrone di casa se non fossi intervenuto io a tirar fuori con grande fatica quelle perle dal fango!

Felix : (distogliendo lo sguardo e andandosi a poggiare alla consolle accanto al gatto di porcellana) Io, io, con grande fatica...quanto ti piace fare l'eroe, Oscar!

Oscar: (seguendolo lentamente) Lo so che tu non conosci cosa sia la fatica, Felix ma...proveresti a fare uno sforzo?

Felix : (con sufficienza) Hai ragione: non è materia mia. Ma per te farò un'eccezione.

Oscar : (con sarcasmo) Troppo buono.

Felix : Ebbene?

Oscar : Immagina una storia dell'umanità senza di me.

Felix : In che senso?

Oscar : Immagina un universo abitato da individui la cui mente ha un'unica modalità di funzionamento: la tua.

Felix : Non capisco dove vuoi arrivare...

Oscar : Ah no? Allora lascia che ti aiuti: sarebbe un universo popolato di esseri tutti al presente, che dormono, si svegliano e dormono ancora; che mangiano, bevono, cacano e non è detto che si puliscano.

Felix : Anche la propensione alla volgarità è sicuramente di tua pertinenza.

Oscar : Un universo popolato di esseri incapaci di riflessioni sul passato e progetti sul futuro; esseri che non sanno pianificare la giornata e pensare a come rendere la prossima migliore di quella attuale; senza volontà e senza creatività...un universo che non avrebbe mai visto Socrate, Archimede, Gandhi, Galilei, Shakespeare, Goethe, Edison e compagnia...

Felix : Nessuno ha mai detto che tu non abbia una funzione precisa da svolgere, socio.

Oscar : (avvicinandogli ancora, incalzante) Intendi dire la funzione di rendere la vita degna di essere vissuta?

Felix : A parte che è assolutamente scorretto scorporare così faziosamente il bene dal male, mi sarebbe molto facile obiettare: quale vita?

Oscar : Come "quale vita"? Quella che viviamo. Quale altra?

Felix : (reagendo, con asprezza) Non fare il furbo con me, Oscar. Hai capito benissimo: stiamo parlando della vita che io rendo possibile. La vita nella quale, senza di me, si finisce, se ti va bene, come George si ritrova in questo momento.

Oscar : (parodiando il tono di Felix) Nessuno ha mai detto che tu non abbia una funzione precisa da svolgere, socio.

Felix : Io non l'ho detto in quel modo provocatorio e rancoroso. Ho solo preso atto della realtà.

Oscar: Io invece penso l'esatto contrario: penso che tu non voglia prendere atto della realtà! Per questo hai cercato la lite proprio adesso!

Felix : Ah, adesso sarei stato io a cercare la lite?!

Oscar : Certo che sì! Perché siamo arrivati alla madre di tutte le svolte. Quella che ha cambiato per sempre la vita di George! (Alzando la voce, stizzito) Quella che io...sì io, e con grande, grandissima fatica ho reso possibile.

Pausa. Con Oscar che sbuffa per sbollire la irritazione e con Felix che lo osserva, in silenzio.

Felix : (con tono fatalista) Eppoi c'è chi si domanda perché i famigerati momenti di flou tra conscio e inconscio siano così rari...

Oscar : (annuendo amaramente) Già!...e la vita di chi ci ospita così complicata!

Altra pausa. Per finire di far decantare la tensione.

Felix : Ho un'idea.

Oscar : Non sei omologato per le idee. Te lo sei dimenticato?

Felix : Una proposta. Ti suona meglio così?

Oscar : Sentiamo.

Felix : La racconto io la tua performance. E se sbaglio mi correggi.

Oscar : Apprezzo l'intenzione ma ti offro di meglio: andiamo in tandem. E vediamo se riusciamo a ritrovare uno straccio di flou.

Felix : (annuendo, con convinzione) D'accordo: vediamo.

Scambio di cenni d'intesa e Oscar avvia il racconto muovendosi in libertà sulla scena...

Oscar : George ha quattordici anni ed è alla prima classe della High School. Il suo pusher di Playmate gli ha consegnato una vera library prima di diplomarsi.

...seguito e raggiunto puntualmente da Felix.

Felix : Già, perché non abbiamo detto che erano immagini riciclate da un precedente utilizzatore.

Oscar : E' il motivo per cui risalivano sempre a qualche anno prima. George non avrebbe mai trovato il coraggio di affrontare un edicolante. Il quei giorni dell'inizio '64, ad esempio, era alle prese con Miss September 1961.

Felix : Christa Speck: una bellezza castana dallo sguardo famelico, adagiata nature sui cuscini rossi di un sofà.

Oscar : Proprio lei. Il problema è che le immagini cominciano a non bastargli più.

Felix : L'unico approccio con femmine in carne ed ossa era però stato unicamente visivo, quando Micheal gli aveva consentito di sbirciare nel bagno della sorella, dopo che la medesima ne era uscita, attraverso una fenditura modificata per la bisogna. Le amiche di Sophia, tuttavia, non somigliavano neanche lontanamente a quelle custodite nel nuovo nascondiglio della casa di Brooklyn, in quanto per lo più sgraziate, con tettine insignificanti o con glutei sovradimensionati inguainati in raccapriccianti mutandoni.

Oscar : L'unica che avrebbe veramente potuto competere con le muse di Hefner e dei suoi momenti bollenti era Susan Pinker: nuova compagna di classe e femmina dei suoi sogni.

Felix : Sennonché George è buono e caro, l'aiuta a preparare i suoi compiti e le passa foglietti di nascosto in occasione di quelli in classe ma essendo Fat George a.k.a. "Palla di lardo", non ha la minima speranza di guadagnarsi le attenzioni che vorrebbe.

Oscar : Il pensiero di essere usato e considerato alla stregua di una mascotte lo fa sentire umiliato al di là di ogni dire ed allora, in spregio a qualsiasi logica, decide di abbozzare qualche timido approccio con Susan.

Felix : E la cosa comincia ad irritare Timothy Lloyd, il legittimo pretendente alle grazie della suddetta in quanto grande e grosso, bello e ricco nonché capitano per acclamazione della erigenda squadra di football della scuola.

Oscar : Timothy sbaraglia Fat George su tutti i fronti meno che su quello del profitto scolastico. Il giovane Lloyd arriva a stento alla sufficienza e non può correre il rischio di perdere punti passando a Susan un compito infarcito di errori. Deve quindi rassegnarsi che ad assolvere quel compito sia l'altro, sempre pronto e capace di farlo. Insofferente, però, al fatto di vedere minata la considerazione di cui gode e di ritrovarsi sempre George tra le scatole, decide di trascinarlo sul proprio terreno e di distruggerlo definitivamente. E qui, visto che è il tuo emisfero di riferimento quello che utilizza prevalentemente le immagini, non ho dubbi circa l'immagine che ti sta balenando davanti.

Felix : Di quella polaroid, ovvio. Quella che ha innescato la tua apoteosi. La vera chiave di volta di tutta la vita di George Martini, lo riconosco.

Oscar : Allora permettimi di essere io a proseguire.

Felix : Ubi maior...

Oscar : Credimi: sentire quelle due paroline pronunciate da te...mi fa un certo effetto. Un po' come se il mondo si fosse rivoltato.

Felix : In effetti quello di George lo ha fatto. Sarei stupido a sostenere il contrario. Dai: eri rimasto a George trascinato da Timoty sul suo terreno.

Oscar : (con accento affermativo) Il terreno del campo da football, per l'esattezza. George per non sembrare un invertebrato agli occhi di Susan decide di accettare l'invito di Timoty e si aggrega alla squadra. E così facendo non si risparmia il rito di iniziazione: in quattro lo tengono, in due lo spogliano e quando è come madre l'ha fatto spunta fuori una Polaroid. E' lei che vomiterà l'immagine che cambierà per sempre la vita di George. E incredibilmente, drammaticamente o meravigliosamente, non solo la sua.

Felix : La mattina successiva George vede un capannello sghignazzante attorno alla bacheca nel corridoio della scuola. Gli si gela il sangue quando tutti zittiscono al suo ingresso. Ha già capito di cosa si tratta prima di farsi largo tra i compagni che distolgono ostentatamente lo sguardo e reprimono l'ilarità.

Oscar : La Polaroid è fissata con una puntina da disegno. Il suo pene, intimidito dalla condizione di soggezione, risulta ancora più minuscolo sormontato com'è da uno spesso strato di adipe e stretto tra due coscine ipertrofiche.

Felix : E, a scanso di equivoci, sul bordo sottostante l'immagine qualcuno ha scritto: "Pisellino al lardo di George Martini".

Oscar : Qualche tempo dopo George scoprirà che nientemeno che William Shakespeare aveva perfettamente descritto quattro secoli prima quella condizione: "Essere infuriato è come trovarsi così tanto spaventato da non avere più nessuna paura". E senza più nessuna paura George strappa dalla bacheca quella istantanea e si volta. Il suo sguardo effettua una rapida panoramica ed è un campionario di espressioni improntate al riso quello che gli si imprime a fuoco nella mente.

Felix : Prima nella tua...eppoi nella mia.

Oscar : Assolutamente. Espressioni di schermo quelle di alcuni, di compatimento quelle di altri, di perfida soddisfazione quella di Timoty Lloyd ma soprattutto, la peggiore di tutte: quella di assoluto disprezzo di Susan Pinker. O almeno George la percepisce come tale.

Felix : George Martini esce a passo deciso da quella scuola con la polaroid del suo "pisellino al lardo" stretta in mano e non vi metterà più piede.

Oscar : Torna precipitosamente a casa ed afferma di voler cambiare scuola. L'anno scolastico è iniziato solo da pochi mesi ed è ancora in tempo per farlo. In quella che frequenta lo deridono e lui non riesce a stringere nessuna amicizia.

F : Madre, che sta lottando per sopravvivere e che si sente responsabile di quella derisione, accondiscende immediatamente. Padre, che non sarebbe affatto dell'avviso ma che non vuole contrariare madre in progressivo peggioramento, accondiscende anche lui.

Oscar : E' andata: il turning point è superato. Dal giorno successivo è un'altra vita.

F : Già. Si apre un capitolo nuovo. "La vergogna e la rabbia" potremmo chiamarlo, sei d'accordo?

Oscar : "La vergogna e la rabbia". Sì...sembra il titolo di un melò di quart'ordine ma sono d'accordo.

Felix : Il successivo periodo della vita di George è stato contrassegnato da questi due sentimenti. Anzi, di più: da questi due stati di

coscienza.

Oscar : E dobbiamo ringraziare che una bomba emozionale come quella vergogna non abbia lasciato solo macerie. E che sia, appunto, evoluta in rabbia.

Felix : Già...anche se sembra un paradosso affermare che la rabbia possa essere frutto di un'evoluzione di alcunché. E' un po' come dire che l'omicidio rappresenta un'evoluzione rispetto al suicidio.

Oscar : E' un po' una forzatura della proprietà transitiva ma se la vergogna, soprattutto a quell'età, può condurre al suicidio e la rabbia, magari in età più avanzata, all'omicidio...non sei poi così lontano dal vero.

Felix: Ma è incredibile, se ci pensi bene. Perché tutto è stato innescato da uno scherzo tra adolescenti. Crudele, imbarazzante, di cattivo gusto...tutto quello che vuoi. Ma pur sempre uno scherzo.

Oscar : Tu non attribuisce allo scherzo l'importanza che merita, Felix. E, del resto, la cosa non mi sorprende, visto che sei fatto come sei fatto.

Felix : Sento che stiamo per perdere la sintonia, Oscar.

Oscar : Tu sei abitudinario e lo scherzo non lo è. Sei ripetitivo e lo scherzo non lo è. Tu non ami provare cose nuove e lo scherzo è cosa nuova per eccellenza. Non bastasse è un atto creativo e tu creativo non sei. Se dire le cose come stanno comporta che te le fai subito girare, me ne farò una ragione.

Felix : Non me le sto facendo girare. Osservo semplicemente che il cazzeggio e la dura realtà della vita viaggiano su lunghezze d'onda diverse.

Oscar : Parli così perché sei tutto al presente, amico mio. Il calderone di memorie, esperienze, abitudini, valori, credenze e compagnia bella è lì e tu ci infili semplicemente la mano dentro e tiri fuori quello che ti serve sul momento.

Felix : Non sto lì a rimuginare sul passato e a congetturare sul futuro: è vero. Mi piace cavare subito il ragno dal buco. E allora?

Oscar : E allora non riesci a contemplare il cazzeggio, lo scherzo e nemmeno l'ironia...che talvolta è una preziosa ciambella di salvataggio nel periglioso mare della dura realtà della vita che hai appena citato.

Felix : Senti, suggerisco di riprendere la strada dello sviluppo cronologico. Evitiamo scazzi e arriviamo al punto di cui puoi andar fiero.

Oscar: Lo credo bene! Con tutto quello che è successo e con tutto lo sforzo che ho fatto per tenere il focus su quella che tu hai, benignamente, chiamato la mia apoteosi!

Felix : (Invitandolo a proseguire, con un cenno della mano) E allora vai.

Oscar : George cambia scuola e si ritrova in quella frequentata anche da Sophia. La vecchia amica non può non rimanere sorpresa dalla metamorfosi del vecchio amico. Dai tempi in cui erano mocciosi quotidianamente riuniti attorno ad un Monopoly si sono frequentati sempre di meno, è vero, ma il mite paciocccone di allora è sempre meno paciocccone nell'aspetto e sempre meno mite nel temperamento.

Felix: Sophia non può immaginare che George abbia introdotto nella sua vita una sorta di rituale. Tutte le sante mattine, subito dopo il risveglio, recupera da un secondo nascondiglio la Polaroid della vergogna e la osserva per un lungo minuto. Spietatamente. Saturandosi di rabbia.

Oscar : Risultato: porzioni dimezzate, flessioni ai piedi del letto ed accumulo di rancore nei riguardi di chiunque ha ironizzato, ironizzi o ironizzerà sul suo aspetto. E questo solo per cominciare.



Felix : Lo so che sei tu quello volitivo, che prende decisioni e punta ai risultati ma mi sono sempre chiesto come cavolo hai fatto ad inculcargli una tale feroce disciplina. Perché non ha comportato soltanto sacrifici e rinunce ma anche la perdita di rassicuranti certezze ed una vera e propria violenza su inclinazioni e credenze che sembravano già ben strutturate.

Oscar : Beh, sarebbe troppo facile e riduttivo attribuire tutto alla vergogna cocente di quel momento faticoso e alla conseguente, incontenibile rabbia. In realtà è stata una sorta di alchimia a spianarmi la strada.

Felix : Di alchimia?

Oscar : Certo. E' come se George avesse bevuto una pozione magica nella quale, in una base costituita dalla vergogna che sappiamo, avessero versato, in dosi perfette, la consapevolezza di avere un fratello atleta, la certezza di discendere da un padre seduttore e la paura di diventare l'anello debole della catena Martini, quello di cui gli altri due avrebbero potuto vergognarsi. Il tutto centrifugato con i ricordi dei pizzicotti che i parenti assestavano alle sue guancie tumide, con quelli delle considerazioni di padre sulla sua ciccia foriera di complessi origliate attraverso la parete del bagno e con quelli altri ancora, sfumati ma in così grande numero da perderne il conto, connessi alle battutine e alle allusioni da cui era stato bersagliato negli anni, anche da parte delle persone più insospettabili ed apparentemente amiche.

Felix : Il tutto con madre, in sempre peggiori condizioni e sempre più impegnata a fingere inutilmente di non esserlo, che lo trova solo un po' sciupato e con padre, che non essendo destinatario degli atteggiamenti teneri e consolatori riservati a madre, vede, invece, con sottaciuta soddisfazione il fatto che il suo ragazzo "cominci a tirar fuori i coglioni".

Oscar : Ad ogni modo, nessuno dei due sospetta che le ecchimosi che George attribuisce ad una caduta dalla bicicletta o ad una palla da baseball lanciata da chissachi, derivino dal suo mutato atteggiamento nei riguardi di chi crede di poterlo irridere...

Felix : ...e col passare del tempo, il rapporto tra le volte in cui le prende e le volte in cui le dà, si sposta progressivamente e piacevolmente a favore della seconda opzione.

Oscar : Effetto, anche se non esclusivo, del mutare di un altro rapporto: quello tra la massa grassa e la massa magra. A sua volta effetto della riduzione degli zuccheri e dei grassi a favore delle proteine e delle vitamine nonché effetto dell'aumentare del peso dei manubri e del bilanciere che George tiene sotto il letto e con cui si allena in ogni momento libero.

Felix : Ma, soprattutto, effetto di un valore che non cambia: quello della determinazione e dell'energia che non hai smesso di imprimere ai tuoi pensieri interiori e alle tue azioni. E parlo a ragion veduta perchè...

Oscar : ...perchè essendo tu quello ripetitivo ed abitudinario, hai finito per accogliere come cose tue quell'allenamento assiduo e quella dieta molto meno gratificante per il palato ma finalizzata sull'obiettivo.

Felix : E dillo, allora, quell'era l'obiettivo! Spetta a te farlo. Perché sei tu quello che stabilisce gli obiettivi, prende le decisioni per raggiungerli e prefigura in modo astratto l'ottenimento del risultato. O sbaglio?

Oscar : Non sbagli.

Felix : (incalzante) E allora? Sto aspettando.

Oscar : (sfuggente) Lo sai benissimo qual'era l'obiettivo.

Felix : Voglio sentirlo dire da te. Onori ed oneri, amico mio.

Oscar : L'obiettivo era gonfiare di botte Timothy Lloyd. E possibilmente farlo davanti a Susan.

Felix : Perfetto. E lo sai come si può esprimere in una sola parola questo prefigurare uno scenario di quel tipo ed investire tutta l'energia

di cui si è capaci per perseguirlo?

Oscar : Non c'è rosa senza spine, Felix...

Felix : Non svicolare. Di quella parola.

Oscar : Vendetta. La parola è vendetta.

Felix : Ce l'hai fatta!

Oscar : Non ne vado fiero, adesso. Ma allora è stata l'architrave di tutto.

Felix : Della serie: dal letame nascono i fiori.

Oscar : Una cosa del genere. Ma preferisco: è stato un duro lavoro ma qualcuno doveva pur farlo.

Felix : E quel qualcuno non potevi che essere tu.

Oscar : Per forza: tu non ne avresti mai avuto il coraggio. Anzi, ti dirò di più, mister novantacinque per cento: Senza la mia feroce attenzione volontaria di quegli anni...top-down la chiamano gli esperti: cioè da me, la cima, verso di te, il fondo...

Felix : Lo sento: stai per dirmi che George non sarebbe diventato il grande...

Oscar : No! Non sto per dirti che George non diventato il numero uno che è diventato. Sto per dirti che sarebbe rimasto un obeso malinconico e complessato!

Felix : Questo non è detto...

Oscar : E' detto e lo sai! (infervorandosi progressivamente) Avresti prodotto un numero centomila in perenne effetto fisarmonica tra la extralarge e la extraextralarge! Un quintale e mezzo di infelicità con l'intera esistenza ostaggio delle tue non-scelte! Ed allora avrei voluto vederti monitorare le sue funzioni motorie, respiratorie e cardiache! Adesso non saremmo qui a fare scongiuri contro la possibilità che sopravvenga la più dolce delle morti dopo una vita sulla cima! Ma saremmo alle prese con la certezza di un affannoso trascinarsi sul fondo, senza nemmeno l'alibi di essere vittima di uno scherzo della natura o del destino!

Felix : O.K., O.K.... non avrò risvegliato il più piacevole dei ricordi ma mi pare che stai esagerando!

Oscar : E che dovrei fare? Prima parli di mia apoteosi, di onore al merito...e appena puoi butti merda nel ventilatore?!

Felix : Mi pareva che avessi metabolizzato che ricavo la realtà dal programma, come dicono i tuoi grandi esperti.

Oscar : Certo. E allora?

Felix : E allora lo saprò cosa c'è nel mio programma, tu che dici?! E la vendetta avrà pure innescato la tua apoteosi ma nel programma è catalogata come una giustizia primitiva che ti rende simile al tuo nemico...

Oscar : (accavallando)...mentre perdonare è da principe, lo so: lo pensava Francis Bacon e la penso così anch'io, adesso. Ma allora, quello di cui stiamo parlando, mio caro sapientone, non somigliava per niente ad un principe. Era un ragazzone di Little Italy obeso e pieno di complessi, un figlio di ciabattino sputtanato per l'eternità da un figlio di papà cattivo, incattivito e tracotante che aveva pensato bene di esporne l'organo genitale nella sua forma peggiore al ludibrio della femmina dei suoi sogni e dell'ignobile plebaglia dei suoi perfidi compagni di scuola. Non riesco a credere che tu non colga le sottili differenze che passano tra un simile personaggio ed un celebrato filosofo e giurista londinese dell'epoca di Giacomo I Stuart!

Felix : (inasprendo il tono) Non li ho messi affatto sullo stesso piano. Perciò risparmiati la tua ironia.

Oscar : Sai qual è il grande problema tra noi, Felix?

Felix : Non so a quale dei grandi problemi tra noi ti riferisci, Oscar.

Oscar : Al più grande di tutti, probabilmente. E cioè quello che io sono legato al tempo e tu no. Per me c'è un prima e c'è un poi...c'è un allora e c'è un adesso...per me è fondamentale, per te è un dettaglio. Anche per questo è così dura trovare la sintonia.

Felix : Te l'ho già detto, mi pare: se pensi che ci sia un vizio di fabbricazione faresti bene a rivolgerti al proprietario della ditta.

Oscar : (con durezza) Sei stucchevole, Felix!

Felix : (puntandogli il dito contro) E tu fazioso, aggressivo e col paraocchi!

Oscar : Questa del paraocchi me la devi spiegare.

Felix : Ho riconosciuto che hai fatto gran parte del lavoro nella metamorfosi di George. Ma la gran parte non vuol dire tutto.

Oscar : Traduci.

Felix : Senza i semi sparsi a piene mani dal sottoscritto non è affatto detto che la tua apoteosi sarebbe stata anche l'apoteosi di George.

Oscar : Traduzione incompleta.

Felix : Se il fottutissimo giorno un professore qualsiasi...magari solo per il fatto di aver indugiato un po' di più o un po' di meno davanti alla macchina del caffè...si fosse trovato a transitare lì davanti e avesse sequestrato quella polaroid prima dell'arrivo di George impedendo al tuo carissimo focus di fissarsi su quell'immagine...

Oscar : ...e permettendo al tuo amatissimo pilota automatico di non soccombere rovinosamente...

Felix : ...la metamorfosi di cui vai tanto orgoglioso non sarebbe mai avvenuta. E' vero o no? Credi non ci abbia mai pensato George? E come se ci ha pensato! E stiamo parlando di caso e di probabilità Oscar, di osservato e di osservatore...ti dovrebbero dire qualcosa questi termini!

Felix ha un sussulto, come percorso da una scossa elettrica. Poi si blocca e sgrana gli occhi.

Felix : (con voce strozzata) Oh, cazzo!

Oscar : (accigliandosi) Che hai?

Le luci si abbassano fin quasi all'oscurità mentre sulla quinta di sinistra riprendono a balenare i tracciati rossi dell'elettrocardiogramma. Stavolta però tutt'altro che regolari, così come irregolari sono gli spazi tra un "bip" e l'altro.

Le voci alterate dei due che risuonano tra le ombre esprimono tensione e confusione.

Felix : Oh, porca puttana! Oh, porca di quella...grandissima puttana!

Oscar : (allarmato) Ehi, Felix...amico mio...che ti prende? C'hai una faccia che...

Felix : Tu come stai? Come stai?! (gridando con fatica, con un accento disperato) Cooooome? Dimmelo!

Oscar : Te lo dico, calmati. Bene...io sto bene. Bene.

Felix : Mi sa che stanno provando a staccare le macchine...mi sento...mi sento...

Oscar : Ehi, dico: non facciamo scherzi...

Felix : (ansante) Non eri tu l'amico degli scherzi, Oscar? O mio Dio! Che cazzo di sensazione! E' come se...come se...mi stessero risucchiando da dentro...

Oscar : Come: risucchiando? Ehi, no! Non puoi lasciarmi così, Felix...

Felix : Non posso...ma che cazzo dici?! Come se decidessi io!

Oscar : Volevo dire...insomma...è che...

Felix : Zitto...zitto...zitto...

Oscar : (incalzante) Che c'è? Che succede?

Le luci riprendono gradualmente ad illuminare la scena mentre l'elettrocardiogramma, recuperata la sua artificiosa regolarità, sfuma dalla quinta di sinistra.

Felix : (con un gesto della mano, come a trattenerlo) Aspetta...aspetta...aspetta...

Oscar : Io aspetto...ma tu dimmi.

Felix : (provato, ansante) Fammi...fammi riprendere...

Oscar : Un falso allarme?

Felix : Mi sa. Hanno cercato di...ma...

Oscar : ...ancora non ce la fa.

Felix : (scuotendo la testa, riprendendo fiato) Ancora no. E non è detto che riesca a farcela...

Oscar : Ma tu? Come ti senti adesso? Meglio...sembra.

Felix : (più lucido) Bisognerebbe capire...meglio rispetto a cosa?! Comunque sì: quella sensazione è svanita.

Oscar : Beh...per lo meno...la prossima volta che arriverà sapremo a cosa attribuirlo.

Felix : Se arriverà.

Oscar : (sbottando) Oh, Felix, insomma! Se arriverà...non è detto che riesca a farcela...un po' di ottimismo, porca puttana! George ha una bella fibra...è in forma...perché non dovrebbe farcela?

Felix : Perché? Perché uno se ne va e uno resta? Perché uno vive e uno muore? E' la domanda delle domande. (si concede un profondo sospiro) Diciamo che...per lo meno...se una prossima volta ci sarà, eviteremo di farci prendere dal panico. Sembravamo due idioti poco fa...

Oscar : Andare un po' nel pallone ci può stare. Mica capita tutti i giorni di essere sul punto di resuscitare!

Felix : (dopo uno sbuffo divertito) L'importante è che quell'inquietante sensazione di liquefarsi non ci assalga insieme perché vorrebbe dire...

Oscar : (annuendo, con disincanto) Già: è lugubramente chiaro quello che vorrebbe dire. (imponendosi di razionalizzare) Per lo meno adesso il quadro della situazione ce l'abbiamo davanti in tutta la sua spietatezza, amico mio: se svanisci prima tu significa che hanno staccato le macchine per rimettere in moto quella di George...

Felix : A quel punto, se dopo un po' svanisci anche tu e mi raggiungi... ricominciano i giochi.

Oscar : Se non ti raggiungo, George rimane un vegetale...

Felix : ...e se, invece, svaniamo tutti e due insieme...si procede alle esequie.

Oscar : Non è certamente la suspense che manca!

Felix : Come genere mi pare persino più giusto il thriller: il protagonista si trova in pericolo di fronte ad un mistero...e più mistero di questo!

Oscar : Già. Ne avrebbe di enigmi da chiarirci titolare della ditta!

Felix : Hum...ma intanto noi che si fa? Rabbriuidiamo e basta o continuiamo a...

Oscar : Continuiamo, certo che continuiamo. E' la nostra sola opzione per non pensare al peggio e provare a capirci sempre di più. E noi...come dice il poeta...fatti non fummo a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza.

**Felix :** (con disincanto) Ti ricordo che quello è il ventiseiesimo canto dell' inferno...che non mi pare così benaugurale, come collocazione. Ed inoltre, se per caso ci fosse davvero da fare i conti con dettami della chiesa cattolica che mi hanno inculcato...George, quanto a virtute...

**Oscar :** Lui non confesserebbe mai come peccati comportamenti che non ritiene tali, dei quali non ha nessuna intenzione di pentirsi e di cui, casomai, vorrebbe chiedere ragione delle circostanze che lo hanno indotto ad adottarli!

**Felix :** Di quale George parli, di grazia? Del masturbatore complessato, vendicativo e incattivito che abbiamo lasciato o dello scienziato seducente e seduttore, ricco, bello e famoso tenuto in vita dalle fottute macchine?

**Oscar :** Stiamo parlando del nostro George, santiddio! Non riesco a credere che tu possa concepire una risposta diversa da quella che l'uno non sarebbe mai esistito senza l'altro.

**Felix :** Cioè, intendi, senza te. Visto che sei tu quello che adotta i comportamenti per cambiare le circostanze.

**Oscar** si blocca e lo fissa. A lungo, senza astio e senza contrarietà, scoraggiato.

**Oscar :** (a se stesso, pensando ad alta voce) Ma perché è così difficile? (all'altro) Perché dev'essere così difficile, Felix?

**Oscar** raggiunge rimuginando la prima delle tre poltroncine allineate sul lato destro del tavolo. Ci si abbandona ed indugia ad osservare Felix. Poi gli indica il posto davanti al suo.

**Oscar :** Siediti, ti prego.

Un istante di perplessità e Felix va a sedere a sua volta. Oscar lo osserva ancora e...

**Oscar :** Credi non abbia sentito con che tono me lo hai chiesto?

**Felix :** Chiesto...cosa?

**Oscar :** Tu come stai? Come stai?! (replicando, senza parodiare, il tono disperato di Felix) Coooooooooome? Dimmelo!

**Felix :** (accennando a minimizzare) Beh, era semplicemente...

**Oscar :** (interrompendolo e fissandolo, sentenzioso) Era paura, Felix. Eri disperato. Almeno tanto quanto lo ero io. E io dovevo esserlo smisuratamente per chiamarti amico in quel modo. E per implorarti di non andartene.

Si guardano ancora.

**Oscar :** Siamo in territorio ignoto, Felix. Qui non c'è niente a cui aggrapparsi, niente di familiare, niente che possa farti sentire al sicuro...assolutamente niente! Per questo, in fondo, ti capisco.

**Felix :** Tu mi capisci...

**Oscar :** Sì. E ti assicuro non c'è sarcasmo o provocazione o che so io...è che ci sono arrivato solo adesso.

**Felix :** Arrivato dove? Se non chiedo troppo.

**Oscar :** Arrivato a capire. Perché se perfino dopo quello che ti è appena successo...se perfino dopo esserti apparso lo spettro del vuoto e della solitudine non perdi occasione per innalzare l'ennesimo inno alla dualità: (stavolta scimmiettandone il tono, declamatorio) Perché su tu quello che...

**Felix :** Si chiama "coerenza", Oscar. O pensi di potermi far recitare due parti in commedia?

**Oscar :** (sbottando e scattando di nuovo in piedi) Ma no che non penso a farti recitare due parti in commedia! So benissimo che non potresti mai, mai eppoi mai farlo! E non potresti per la semplicissima e banalissima ragione che è mia l'altra parte in commedia! Della stessa fottutissima commedia di cui (Fissando Felix e puntandogli il dito contro) tu...ed io siamo gli unici interpreti. E che chiama "Vita

di George Martini”!

Moto di esasperazione di Oscar che, allontanandosi da Felix, raggiunge il divano.

Oscar : E Sartre pensava che l'inferno fossero gli altri! Che spericolato ottimista!

Oscar si lascia cadere al di là della spalliera scomparendo alla vista.

Pausa.

Felix, sconcertato, rimugina.

La pausa continua. Nel silenzio .

Felix prende a guardarsi intorno. E' insofferente a quella sostanziale solitudine.

Felix : La morte di madre.

Nessuna reazione. Felix, perplesso, allunga il collo per cogliere un movimento al di là della spalliera Inutilmente.

Felix : La prima volta di George. Te la ricordi quella sua incredibile prima volta Oscar? Al bordello, con la supervisione di padre. E lui ubriacato dal piacere.

Ancora niente. Silenzio assoluto. Felix è sempre più a disagio.

Felix : Il pestaggio di Timoty Lloyd. A colpi di karate. Me l'hai data tu tutta la rabbia per impararlo così presto e così bene.

Neanche un fiato. Come se Oscar si fosse volatilizzato.

Felix : La notte di sesso con Susan Pinker. Nel motel. E' stato un trionfo! Perché questo è stato, non è vero Oscar? Un trionfo! Il sorrisetto di scherno di anni prima seppellito dietro quelle stesse labbra distorte dai gemiti dell'orgasmo.

Ancora una volta Felix si mette all'ascolto. E ancora una volta il silenzio è l'unica risposta.

Felix: (con accento quasi implorante) Il dottorato alla Columbia. Con padre, emozionato come non era mai stato, che gli dice “Tua madre è orgogliosa di te”. Come fosse lì accanto a loro e non morta da quasi quindici anni.

Oscar: (a voce altra, scandendo) Gli opposti sono complementari.

Felix: (istintivamente) Cosa?

Oscar : (saltando fuori da dietro al divano, con veemenza) Gli opposti sono complementari Felix! L'insegnamento del grande maestro di George! La sua stella polare! Gli opposti sono complementari! Mi puoi blandire snocciolando tutti i nostri inebrianti momenti di flou ma se non hai metabolizzato questo...se non sono riuscito a farti metabolizzare questo...sarà sempre il conflitto a farla da padrone. Tra noi e non solo tra noi.

Felix : Mi spiace Oscar ma...come dire? La tua stella polare non è nel mio cielo. Non ancora almeno.

Oscar : E cos'è che è mancato perché ci entrasse? (Agitato) Aiutami a capirlo, cazzo! Non certo la consapevolezza. La consapevolezza...la convinzione...di più: la certezza è assoluta da un pezzo. Forse la ripetizione...forse il concetto non è stato reiterato abbastanza...forse non ha avuto tutte le repliche, le riletture e i ripassi che ti servono...

Felix : (interrompendolo, insinuante) L'emozione?

Oscar : Che vuoi dire?

Felix : E se fosse stata lei a mancare? Pensaci. Esserci arrivati solo con la mente non significa esserci veramente arrivati...

Oscar : Vuoi che non lo sappia? Ma sei stato tu poco fa a scattare in piedi plaudente quando ho detto del “tutti siamo uno” che accomunava gli sciamani dei nativi americani con Padre Greg e che adesso accomuna gli uni e gli altri con i sacerdoti della nuova

scienza come George!

Felix: (alzandosi e andando a fronteggiare Oscar) Sono scattato in piedi plaudente per premiare la fedeltà della tua cronaca non perché io condividessi...

Oscar : (in tono accorato) Ma come puoi non farlo? Come puoi? E' stato il perno intorno cui è ruotata tutta la sua esistenza! (accalorandosi progressivamente) Può essere nuvola o pioggia ma è sempre acqua! Può essere osservato o osservatore ma è sempre uomo! Può essere visibile o invisibile ma è sempre realtà! Può essere onda o particella ma è sempre materia! Può essere maschio o femmina ma è sempre amore! Può essere padre o figlio...

Felix :...ma "io e il padre siamo uno" diceva il figlio di Dio se credi nel Dio dei Cristiani!

Oscar : (raggiante) Bravo Felix! Ancora: può essere atomo o mondo...

Felix :...ma "nell'atomo si annidano infiniti mondi" dicevano i Veda Vedanda se invece non ci credi!

Oscar :Può essere conscio o inconscio, possono essere Oscar o Felix, possiamo essere io o te ma è sempre George! (afferrando saldamente Felix per le braccia) Sempre George! Con la sua vita! Con la sua anima! Con il suo destino!

Felix ha un sussulto. Sente le ginocchia cedergli.

Felix : Ancora! (con voce flebile) Mio Dio! Di nuovo!

Oscar si affretta a sostenerlo mentre...

...l'oscurità torna a calare sulla scena...

...e sulla quinta di sinistra riprendono a scorrere i tracciati dell'elettrocardiogramma. Ancora una volta irregolari, con i "bip" ora ravvicinati ora molto più distanziati.

Felix : Ci siamo, amico mio: mi sento...

Oscar: Svanire? Non so se...oh, cavolo! Non so se esserne contento o...

Felix : Sì, credo dovresti esserlo...se non ti senti svanire anche tu, dovresti esserlo.

Oscar conduce Felix sul divano, lo aiuta adagiarsi e gli si china accanto.

Oscar : Io sto bene...tranquillo:sto bene. Sai: ci sono un sacco di cose che vorrei capire ancora da te...

Felix : E' così la vita...dovresti saperlo ormai: bisogna arrangiarsi con quello che si è riusciti a capire. Stavolta ci siamo...mio Dio! Che cazzo di assurda sensazione!

Oscar : (con voce rotta) E' stato bello parlare con te, amico mio. Quanto sarebbe migliore la vita se noi si potesse più spesso...

Felix : (con voce sempre più flebile) Lo so. Ma ci hanno giocato questo scherzo. Che vuoi farci? Addio!

Oscar, gli occhi fissi sul divano, si rialza attonito. Col fiato sospeso.

I "bip" che riprendono gradualmente una cadenza regolare lo inducono a orientare lo sguardo verso la quinta di sinistra dove i tracciati dell'elettrocardiogramma stanno ritrovando regolarità.

Oscar : Felix...sei da lui Felix?! Sei arrivato, vero? Non puoi rispondere...non più...

La luce torna ad impadronirsi della scena mentre si dissolvono i tracciati ed i "bip" sfumano. Oscar : Mio Dio,ti prego: io non posso esistere senza di lui, lo sai... Essere Supremo...Mente, Luce ed Energia Universale o come cavolo vuoi essere chiamato...ti prego: non lasciarmi qui da solo...ti prego! Senza quel dialogo cosa mi resta? Questo vuoto mette una paura fottuta! E' terribile! Terribile...

Oscar muove nervosamente sulla scena e pensa. Deglutisce a vuoto, si passa la mano sulla bocca e pensa.

Oscar : Cosa...cosa farebbe George in una condizione...cosa farebbe lui per affrontare questa attesa disperata...e questa...Cosa? Cosa? Cosa?

Pensa ancora eppoi...annuisce.

Oscar : Lo so! (annuisce ancora, illuminandosi) Il “come se”. Come se non fossi solo in questa dimensione ma in compagnia nell’altra...(deciso) sì, è così: non sono solo. Ho tanta gente davanti a me...(e la indica, con un gesto ampio) di più: ho un pubblico!

Oscar sorride, sempre un po’ nervosamente, al “suo” pubblico. Accenna un inchino e...

Oscar : Salve gente! Non sapete quanto sono...sono felice di essere qui con voi stasera! Sì, lo so: forse ad una storia come alla mia e di...(un gesto vago ad accennare alla quinta di sinistra) di Felix non ci avete mai pensato. Ma è anche la vostra storia, sapete? Cazzo se lo è! Tutti, tutti, tutti avete una strana coppia del genere dentro di voi. Non è che siete cattivi e che...vi hanno disegnato così! (risatina nervosa) Insomma: è la...la vita. Del resto percepite meno del dieci per cento della vostra realtà con i cinque sensi che vi ritrovate! E il novantacinque per cento delle vostre giornate è governato da tipi come Felix che...bisogna capirli, in fondo: può bastare essere o non essere amato da bambino per orientarne tutto il percorso di qua o di là...ma certe volte basta anche molto meno...che so: un umiliazione, come nel caso del mio George, o...un sorriso: se è di condivisione salgono le endorfine e parti in quarta, se è di scherno i neuropeptidi si infilano nella serratura sbagliata e mastichi rabbia da farti venire l’ulcera! Non chiedetemi perché le cose funzionano in questo modo di...preferisco non dire come altrimenti il proprietario della ditta si incazza e...questo è un momento delicato in cui preferisco senz’altro tenermelo buono. Ma prima o poi lo sapremo, statene certi. Meglio poi, naturalmente ma... scegliere non...

Oscar, il fiato mozzato, si piega su se stesso, come colpito alla bocca dello stomaco.

Oscar : Ohhh! Sì! Ci siamo gente! (Negli occhi l’emozione e lo smarrimento) Sì! Ci siamo: lo sento! (Con voce rotta) Arrivo George! (Rabbiosamente felice, le braccia al cielo) Su il sipario, cazzo! Si torna in scena!

**SIPARIO**